

N. 1861-A
Resoconti XIV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1972

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
 DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO
 E DELL'ARTIGIANATO

(Tabella n. 14)

Resoconti stenografici della 10ª Commissione permanente
(Industria, commercio, turismo)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE	Pag. 550, 551, 570 e <i>passim</i>
ALESSANDRINI	568
AMADEI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	571
BERLANDA	551
CATELLANI	551, 563
COLLEONI	569, 570
FARABEGOLI	564
FILIPPA	550
FUSI	550, 566, 568
MAMMUCARI	571
MANENTI	551
NOÈ	551, 571
PIVA	559
TRABUCCHI	574
ZANNINI, relatore alla Commissione	551

SEDUTA DI VENERDÌ 29 OTTOBRE 1971

PRESIDENTE	Pag. 576, 577, 582 e <i>passim</i>
AMADEI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	589

BIAGIONI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	Pag. 590
GAVA, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	576, 579, 581 e <i>passim</i>
PIVA	581, 583, 584 e <i>passim</i>
ZANNINI, relatore alla Commissione	577, 583

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1971

Presidenza del Presidente BANFI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori: Aimoni, Alessandrini, Berlanda, Bonadies, Catellani, Colleoni, De Dominicis, Farabegoli, Filippa, Fusi, Mammucari, Manenti, Noè, Piva, Scipioni, Trabucchi, Zannini.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Amadei e Biagioni.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

Prima di dare la parola al senatore Zanini, relatore alla Commissione, desidero dare lettura del telegramma inviatomi dal ministro Gava, con cui egli annuncia di non poter intervenire alla odierna seduta. « In relazione preannunciata riunione 10^a Commissione giorno 28 corrente per approvazione bilancio questo Ministero, comunicoti che per stessa data ho già assunto impegno intervenire convegno indetto Federazione Cavalieri lavoro. Pregoti pertanto voler cortesemente spostare data suddetta riunione ».

Poichè anche la discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero si è svolta senza la presenza del ministro Zagari, ritengo che non possiamo continuare a renderci responsabili di una situazione che non dipende da noi. Con tutto il rispetto verso gli onorevoli Sottosegretari, con i quali, del resto, abbiamo sempre collaborato proficuamente, sembra necessario affermare con decisione e chiarezza che la Commissione, almeno sulle questioni più importanti, ha il diritto di incontrare i Ministri competenti: e l'esame dei bilanci rappresenta l'occasione per svolgere anche un dibattito sulla politica generale dei Ministeri interessati. D'altra parte debbo rilevare che troppe volte gli onorevoli Sottosegretari fanno presente che il loro Ministero non è pronto per discutere questo o quel provvedimento di legge.

Ritengo perciò opportuno che la Commissione prenda una ferma posizione in merito, e, a tal fine, d'intesa con il vice presidente Colleoni, propongo di far presenti tali considerazioni al Presidente del Senato con la seguente lettera:

« La 10^a Commissione rileva che troppo spesso gli onorevoli Ministri dell'industria, commercio ed artigianato, nonchè quello per il commercio con l'estero, non partecipano alle sedute della Commissione ove si trattano affari di competenza dei propri dicasteri, e ciò è avvenuto anche in occasione dell'esame dei bilanci, e se ne rammarica perchè le motivazioni delle assenze non sempre appaiono sufficienti.

La 10^a Commissione rileva che troppo spesso i rappresentanti del Governo non sono pronti a trattare gli argomenti all'ordine del giorno della Commissione onde si rendono necessari rinvii che ne ritardano il lavoro.

Queste considerazioni la Commissione fa presente all'onorevole Presidente del Senato ».

Come i colleghi avranno notato, nella lettera non è citato il Ministro del turismo perchè dobbiamo riconoscere che è sempre intervenuto.

F U S I . Propongo che il documento presentato dall'onorevole Presidente venga fatto proprio dalla Commissione. Con una situazione come quella attuale nel settore dell'industria, caratterizzata da gravi problemi dell'occupazione, dal fatto che migliaia di operai sono attualmente in cassa integrazione, da un preoccupante aumento dei prezzi e considerando la grave situazione generale del Paese, credo di poter dire che la presenza del Ministro sarebbe stata certamente più utile in questa sede che non al convegno indetto dalla Federazione dei cavalieri del lavoro.

F I L I P P A . Noi vogliamo discutere sulla situazione dell'industria italiana e sui problemi del commercio italiano nella sede più appropriata: ovvero al momento dell'esame del bilancio. Tuttavia, se non si realizza un dibattito preventivo in Commissione, con la presenza dei Ministri interessati, non vedo come si possano portare in Aula contributi che vadano al di là delle normali formule che leggiamo comunemente sui nostri giornali.

Esprimo, perciò, parere favorevole alla proposta avanzata dal nostro Presidente.

B E R L A N D A . Il vice presidente Colleoni ha espresso, con la sua adesione, l'orientamento del nostro Gruppo; non posso che condividere questa presa di posizione, del resto estremamente garbata ma necessaria, nell'interesse dei lavori e per la tutela della responsabilità dei singoli settori che compongono la Commissione.

Il lavoro dei bilanci, alle volte, viene paragonato ad un rito improduttivo. Proprio per questo da parte sia dei relatori che di tutta la Commissione, ma con la comprensione degli onorevoli rappresentanti del Governo, occorre fare uno sforzo per modificare questa situazione.

Per queste ragioni aderiamo al documento proposto dal Presidente.

M A N E N T I . Concordo pienamente con il documento sottoposto alla Commissione. Desidero soltanto rilevare che da parte della stampa siamo oggetto di una critica serrata, in questi ultimi anni, specialmente in occasione della discussione dei bilanci. Anche lo scorso anno, infatti, in Aula erano presenti pochissimi parlamentari e ciò sta a significare, purtroppo, che tale esame è ormai soltanto una formalità, che praticamente tutto è dato per scontato.

In Commissione, dove desideriamo approfondire il dibattito sul bilancio, ci troviamo ancora una volta senza il Ministro. Nel caso specifico, mi sia consentito, sono meravigliato che fra una manifestazione, seppure simpatica quale può essere il Convegno dei cavalieri del lavoro, e la discussione del bilancio dell'industria, l'onorevole Ministro abbia optato per la prima.

A mio avviso ciò svuota di significato il dibattito ed implica la conclusione che i bilanci vengono elaborati dal Governo senza dare alla maggioranza e all'opposizione la possibilità di discuterne seriamente, come sarebbe doveroso.

C A T E L L A N I . Il nostro gruppo aderisce incondizionatamente al documento proposto dal Presidente perchè concorda sia sulla sostanza che sulla forma. Sulla sostanza, poichè la lettera è chiaramente volta ad ac-

crescere la funzionalità della nostra Commissione per assolvere con sempre maggiore incisività i compiti che le sono affidati. Pur riconoscendo un certo impegno al rappresentante del Governo, riteniamo opportuno che, in occasioni particolarmente importanti come la discussione del bilancio, il Ministro debba trovare il modo ed il tempo di essere presente: le giustificazioni addotte non ci soddisfano e ci lasciano quanto meno perplessi.

Concordiamo pure sulla forma, poichè il documento è stato redatto in modo cortese e garbato, il che rientra nello stile dei rapporti che la nostra Commissione ha cercato sempre di mantenere.

N O È . A mio avviso è necessario un lavoro per sessioni: solo così, infatti, sarebbe più facile per tutti rispettare il calendario dei lavori. I lavori delle Comunità europee sono ad esempio fondati su un calendario ben preciso e altri eventuali impegni vengono assunti in base ad esso. Non voglio, ovviamente, accusare nessuno, ma è chiaro che se ci fosse un migliore coordinamento dei lavori, certi fatti non si verificherebbero.

P R E S I D E N T E . Il problema sollevato dal collega Noè non riguarda noi come Commissione, ma eventualmente la presidenza del Senato. Ad ogni modo ringrazio i colleghi per la loro adesione; resta inteso che il documento sarà sollecitamente inviato al Presidente del Senato.

Do adesso la parola al senatore Zannini perchè riferisca alla Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria.

Z A N N I N I , *relatore alla Commissione*. Onorevoli senatori, lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1972 reca spese complessive per 77.271,7 milioni di lire, di cui 11.508,7 per la parte corrente e 65.763 per il conto capitale. Deve essere rilevato, però, che negli appositi fondi speciali del Ministero del tesoro sono ac-

cantonati in relazione a provvedimenti legislativi in corso riguardanti il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato 3.269 milioni di lire per la parte corrente e 47.000 milioni per il conto capitale. In definitiva le spese del Ministero saranno, complessivamente, 127.318,4 milioni di lire, di cui 14.777,7 per la parte corrente e 112.540,7 per il conto capitale.

Gli accantonamenti di cui sopra, per la parte corrente riguardano: il potenziamento del Servizio geologico nazionale (891 milioni), gli Istituti di ricerca e sperimentazione per l'industria (879 milioni), l'aumento del contributo a favore dell'ENAPI e alla Mostra-mercato nazionale dell'artigianato di Firenze (750 milioni), il nuovo sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke e al coke destinati alla siderurgia della Comunità per il 1970-71 e 1972 (510 milioni), il rilevamento della Carta geologica d'Italia (200 milioni), l'abrogazione dell'articolo 6 della legge 6 ottobre 1954, n. 1032, relativa alla Stazione sperimentale per il vetro di Venezia-Murano (31 milioni), il contributo a favore del Comitato consultivo internazionale del cotone (4,4 milioni) e la ratifica ed esecuzione del quarto Accordo internazionale sullo stagno concluso a Ginevra il 15 maggio 1970 (3,6 milioni).

Per le spese in conto capitale gli accantonamenti si riferiscono: al contributo al Comitato nazionale per l'energia nucleare (45.000 milioni), alla ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (1.000 milioni), all'ulteriore autorizzazione di spesa per l'applicazione di provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont (1.000 milioni).

È auspicabile che si giunga al più presto alla approvazione definitiva dei provvedimenti al fine di poter utilizzare quanto prima le somme accantonate.

Rispetto al corrente anno il bilancio 1972 del Ministero reca un aumento di spesa di 21.748,4 milioni di lire.

Concordo con il documento che accompagna lo stato di previsione in esame nel ritenere che, tra le variazioni derivanti da provvedimenti legislativi, me-

ritano di essere sottolineate quelle relative all'applicazione: del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034 (provvedimenti straordinari per la ripresa economica: + 12.450 milioni), della legge 28 marzo 1968, n. 404 (norme sulla elettrificazione delle zone rurali: + 7.000 milioni), del decreto-legge 5 luglio 1971, n. 430 (provvidenze creditizie per favorire nuovi investimenti nei settori dell'industria, del commercio e dell'artigianato: + 4.000 milioni), della legge 23 dicembre 1970, n. 1042 (ulteriore autorizzazione di spesa per le zone del Vajont: + 1.200 milioni), dei decreti del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1078 e 1079 (norme sul riordinamento delle categorie degli operai dell'Amministrazione dello Stato e nuovi stipendi, paghe e retribuzioni del personale della stessa Amministrazione: + 560 milioni), del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1081 (norme sulla liquidazione e riquidazione dei trattamenti ordinari di quiescenza e degli altri assegni ordinari: + 210 milioni). Deve essere sottolineata, inoltre, la dotazione al bilancio in aumento (+ 10.000 milioni) relativa ai contributi negli interessi sui finanziamenti speciali a favore della media e piccola industria di cui all'articolo 113 del disegno di legge che approva il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972.

Sotto il profilo economico la spesa complessiva del bilancio del Ministero, di lire 77.271,7 milioni è raggruppata come segue:

Spesa corrente

Personale in attività di servizio	7.196,8
Personale in quiescenza	1.704
Acquisto di beni e servizi	1.256,9
Trasferimenti	1.342
Poste correttive e compensazioni delle entrate	7
Somme non attribuibili	2

Spesa in conto capitale

Beni mobili, macchine ed attrezzature tecnico-scientifiche a carico diretto dello Stato	113
Trasferimenti	65.763

La nota preliminare della tabella n. 14 da cui sono tratte le cifre citate dà chiaramente ragione di ogni voce di gruppo di spesa. Il relatore si limita a mettere in rilievo la voce trasferimenti. Quelli correnti (1.342 milioni) concernono: 600 milioni quale contributo all'ENAPI, 250 contributo all'ente italiano della moda, 150 all'ente autonomo Mostra mercato nazionale dell'artigianato in Firenze, 100 milioni contributo a manifestazioni fieristiche. Quelli in conto capitale (65.650 milioni) concernono: 57.450 contributo negli interessi sui finanziamenti speciali a favore di medie e piccole industrie, 3.700 contributo in conto interessi sui finanziamenti concessi alle medie e piccole imprese commerciali, 1.600 contributo negli interessi sui finanziamenti alle imprese che si insediano nelle aree dei nuclei di industrializzazione della zona del Vajont, 1.500 sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento della produzione artigiana ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, 1.400 quali contributi negli interessi sui finanziamenti alle imprese danneggiate dalla catastrofe della diga del Vajont.

La nota preliminare di cui sopra, poi, riferisce molto opportunamente sulla applicazione e gli effetti della legge 30 luglio 1959, n. 623 e successive modifiche ed integrazioni, che è ancora da ritenere uno dei più validi strumenti propulsivi per lo sviluppo e l'ammodernamento delle medie e piccole imprese, quantunque sia da auspicare che debba intercorrere un tempo molto più breve fra la decisione dell'apposito Comitato di ammettere una impresa ai benefici della legge e l'effettiva corresponsione dei benefici stessi da parte dell'Istituto di credito.

Dal 1960 ai primi 7 mesi del corrente anno la summenzionata legge n. 623 ha al suo consuntivo i seguenti dati: 27.839 richieste accolte; 3.003,8 miliardi di finanziamento ammesso a contributo; 6.981,9 miliardi di investimenti provocati; 839.395 nuovi posti di lavoro. Sono dati senza dubbio positivi, anche se non corrispondenti in pieno alle esigenze, specialmente nell'ultimo biennio.

I settori che hanno maggiormente beneficiato della legge in parola sono: settore meccanico (19 per cento); materiali da costruzione (13 per cento); alimentari (12 per cento); chimico (13 per cento) e tessile (8 per cento); il restante 35 per cento dei finanziamenti assistiti dal credito agevolato si riferisce ai settori dell'abbigliamento, delle calzature, della lavorazione del legno, della carta e cartotecnica, grafico, poligrafico, costruzioni edili e stradali, manifatturiero vario. Va rilevato anche che la maggior parte degli investimenti agevolati sono andati ad iniziative delle aree di industrializzazione del Mezzogiorno e dei territori dichiarati depressi o dei territori montani dell'Italia Centro-Settentrionale.

Anche la legge 22 luglio 1966, n. 614 (interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale) ha prodotto buoni risultati, pur avendo, anch'essa, l'inconveniente del ritardo nell'effettiva erogazione, oltre che della insufficienza, della somma a disposizione. Dal 1968 ai primi 7 mesi dell'anno corrente essa ha fatto accogliere 2.244 domande, ha fatto ammettere a contributo 275,6 miliardi di lire provocando un investimento di 557,7 miliardi e creando 68.688 nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, si crede di dover rilevare che 740 aziende (di quelle che avevano presentato domanda entro il 3 dicembre 1970) hanno ottenuto i finanziamenti previsti (appartenenti prevalentemente ai settori metalmeccanico, alimentare e dell'abbigliamento, dislocate per lo più nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord) evitando di chiudere e salvaguardando l'occupazione di oltre 25.000 unità di lavoro, per un ammontare complessivo di 73.000 milioni di lire. Fu certo utilissima durante la congiuntura sfavorevole del 1963-64, ma non è sufficiente nell'attuale momento. Come non sufficiente sta manifestandosi la legge 22 marzo 1971, n. 184, essendo noto che le domande per usufruire delle provvidenze previste (non solo finanziarie ma anche operative) sono già pervenute presso gli enti competenti e continuano a pervenire in numero consistente.

Sempre nel campo delle leggi la cui applicazione dipende dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il relatore intende accennare, succintamente, a quelle riguardanti il settore commerciale e l'artigianato.

Come è noto agli onorevoli colleghi, la legge 16 settembre 1960, n. 1016, ha istituito il credito a medio termine al settore commerciale, allo scopo di consentire alle piccole e medie imprese il rinnovo, l'ampliamento e l'apprestamento delle attrezzature nonché la esecuzione di opere murarie per l'adattamento dei locali all'esercizio commerciale.

A tutto il 31 dicembre 1970 sono state approvate 9.892 domande di contributi, pervenute praticamente da tutti i settori merceologici, per finanziamenti di lire 94.383.471.179 circa e presumibili investimenti per lire 134.833.000.000 circa.

Il Mezzogiorno ha beneficiato di contributi per 4.572 domande per un importo di lire 32.960.790.000 corrispondenti a lire 47 miliardi 86.000.000 circa di investimenti. Si può tranquillamente affermare che il settore commerciale ha ricevuto e riceverà ancora (si prevede che altre circa 3.500 domande saranno accolte) un notevole impulso in tutto il territorio nazionale, dalla legge in parola.

Nel settore dell'artigianato, forte di oltre 1.200.480 imprese iscritte negli albi provinciali in base alla legge 25 luglio 1956, n. 860, ed in continuo aumento, lo Stato, tramite il Ministero competente, ha agito particolarmente in tre direzioni: 1) assistenza finanziaria, favorendo una congrua e sollecita acquisizione da parte delle imprese artigiane del necessario credito agevolato per l'impianto, l'ammodernamento e l'ampliamento dei laboratori, realizzato con il sistema instaurato dalla legge 25 luglio 1952, n. 949 e successive modificazioni che hanno riordinato l'Artigianocassa (e sia concesso constatare che questo organismo ha lavorato davvero in maniera egregia assolvendo in pieno i suoi compiti istituzionali); 2) assistenza economica al settore svolta sotto l'aspetto tecnico, artistico e commerciale da vari enti; interventi finanziari del Ministero con gli stanziamenti previsti in bilancio (capitolo 1.264: li-

re 35 milioni in base alla legge 8 luglio 1950, n. 484 e capitolo 5131: lire 1 miliardo e 500 milioni) per sostenere ed incentivare iniziative dirette all'ammodernamento della produzione delle imprese artigiane ed alla migliore propaganda di essa e per sviluppare le forme associative fra imprenditori artigiani e, va notato, per lo svolgimento di corsi di aggiornamento tecnologico.

I due settori, commerciale ed artigianato, meritano alcune considerazioni.

Un forte frazionamento delle iniziative commerciali, che si estrinseca nella presenza di un grande numero di aziende a carattere prevalentemente familiare e di esercizi con pochissima superficie utilizzata per la vendita, è l'aspetto principale che caratterizza l'apparato distributivo italiano.

Il volume unitario delle vendite ha un livello basso, il processo di ridimensionamento va a rilento, lo spirito associativo fra i piccoli e i medi operatori stenta ad affermarsi; ragioni per cui il settore commerciale nel suo complesso ha una modesta produttività.

Al tempo stesso non influisce, sia pure non volontariamente, sulla diminuzione dei prezzi al dettaglio attirandosi le accuse degli acquirenti.

L'apparato distributivo al dettaglio risulta formato da 368.964 esercizi per la vendita di soli generi alimentari, da 378.966 esercizi per la vendita di soli generi non alimentari e 98.079 esercizi per la vendita mista. Non c'è chi non veda la eccessiva consistenza del numero. Tenendo conto della popolazione residente si può calcolare che in Italia operano 8,6 esercizi alimentari e misti e 7 non alimentari per ogni 1.000 abitanti, corrispondenti circa ad un esercizio per ogni 65 abitanti. Vanno aggiunte poi le attività esercitate in forma ambulante le cui licenze ammontano a circa 300.000.

Nel 1970 si sono registrate flessioni di un certo rilievo nel tasso di incremento degli esercizi rispetto al 1969. Ciò è positivo ed è auspicabile che il fenomeno continui, anzi si intensifichi. Anche le licenze del commercio ambulante hanno fatto registrare una diminuzione.

Ancora un altro aspetto: il numero degli addetti per esercizio è di 2,5 di cui circa 2

rappresentati dai titolari e dai familiari coadiuvanti; sicchè il quoziente medio degli occupati dipendenti è poco più di 0,5 per esercizio. Si potrebbe aggiungere che oltre il 40 per cento degli esercizi ha meno di 24 metri quadrati di superficie e solo il 6 per cento ha una superficie superiore ai 100 metri quadrati. Ed inoltre: soltanto lo 0,2 per cento degli esercizi attua il *self service* e purtroppo non è prevedibile un aumento degno di rilievo nell'immediato futuro.

In fase di sviluppo è la grande distribuzione: ma è ancora inferiore a quella di altri paesi (498 esercizi non alimentari, supermercati alimentari 538; uno ogni 102 mila abitanti, mentre in Olanda se ne registra uno ogni 40 mila, in Francia uno ogni 35 mila, in Germania uno ogni 30 mila, in Belgio uno ogni 27 mila).

L'associazionismo tra i commercianti rappresenta certamente uno dei più efficaci mezzi di difesa a disposizione del commercio tradizionale ed una remora alla lievitazione dei prezzi. Ma si deve constatare che non sta facendo i progressi desiderati. Alla fine del 1970 il numero delle unioni fra grossisti e dettaglianti ascendeva a 133 con 14.828 associati ed il numero dei gruppi di acquisto fra dettaglianti in sede fissa e tra esercenti di pubblici esercizi a 197 con 15.641 associati.

Forse una politica non soltanto di orientamento e di consigli ma anche di efficace sostegno finanziario potrà indurre gli interessati a decidersi verso tale forma democratica di attività commerciale, ed altamente sociale.

In special modo tale politica dovrà essere attuata a favore delle associazioni dei produttori agricoli nell'interesse e del produttore e del consumatore.

Per quanto riguarda il commercio all'ingrosso sembra di poter dire che esso presenta alcuni fattori negativi non tanto per quanto concerne la consistenza numerica (105.361) quanto per lo squilibrio territoriale specialmente nel campo delle vendite non alimentari. In campo non alimentare, infatti, nel Nord operano circa 18 esercizi all'ingrosso per ogni 100 al minuto, nel Centro circa 11 ed appena 8 nel Sud e nelle isole. In campo alimentare per ogni 100

esercizi al dettaglio operano 14 all'ingrosso al Nord, 9 al Centro e 10 nel Mezzogiorno.

Concludendo sul settore commerciale, si deve obiettivamente rilevare che, per quanto non sembri confutabile il fatto che i nostri operatori del commercio di vendita al pubblico risentano negativamente della scarsa produttività attuale del sistema, il fenomeno dei fallimenti nel commercio ha registrato recentemente una tendenza alla diminuzione.

L'artigianato meriterebbe un discorso approfondito per la sua caratteristica, per la sua funzione, per l'importanza che ha, e potrebbe avere ancor di più, nell'economia del nostro paese. Il settore è vitale e può esserlo di più anche nell'espansione dell'attività industriale. Anzi si può affermare che molto spesso l'artigianato ha saputo valorizzare il prodotto industriale in modo da permettergli di vincere la concorrenza sui mercati internazionali. Quello artistico, poi, ha saputo tenere alta la considerazione universale, ha saputo continuare la tradizione italiana e per molti motivi merita maggiore appoggio e sostegno.

È augurabile che le Regioni non solo continuino l'opera svolta fino ad oggi dal Governo centrale, ma la intensifichino e la migliorino. Al tempo stesso il Ministero competente non potrà non far sentire la sua voce qualificata in materia. Dovrà continuare ad operare per acquisire ogni elemento necessario per assicurare l'indirizzo ed il coordinamento delle attività delle Regioni che abbiano esigenze di carattere unitario. Dovrà assicurare, inoltre, la propria collaborazione per l'ulteriore iter di disegni di legge esistenti presso il Parlamento in materia di artigianato con particolare riguardo a quello concernente la nuova disciplina giuridica delle imprese artigiane. Tale disegno di legge assume aspetti di particolare rilievo in quanto apporta modifiche ed innovazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860. Pur riconoscendo che Parlamento e Governo hanno agito per l'artigianato in modo concreto ed efficace (vanno ricordati anche il recente riordinamento strutturale dell'Artigianocassa, con l'aumento del suo fondo di dotazione portato a circa 100 miliardi di lire e con i cospicui apporti

al fondo contributi interessi che assicurano la piena operatività della cassa stessa, e lo schema di disegno di legge che il Parlamento — si spera — tramuterà in legge operante per il raddoppio del contributo annuo all'ENAPI ed alla Mostra Mercato di Firenze), ritengo sia auspicabile che Governo centrale e Regioni, in perfetta collaborazione, curino questo tanto importante settore nel modo migliore.

Il settore assicurativo manifesta uno sviluppo notevole. In tale quadro ha avuto grande importanza l'applicazione dell'assicurazione obbligatoria delle responsabilità civili derivanti dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti, che tante discussioni ha suscitato nel paese. Si deve riconoscere che il Ministero ha agito con grande impegno in materia facendo allineare l'Italia agli altri paesi europei in base alla convenzione di Strasburgo del 1959.

Il ramo di responsabilità civile autoveicoli ha un'assoluta preminenza nel campo delle assicurazioni private: rappresenta per volume di premi oltre il 40 per cento del complesso dell'attività assicurativa.

Il complessivo volume del premio anche nel 1970 ha registrato un forte incremento. ha raggiunto i 1.145 miliardi di lire di cui 885 per assicurazione danni e 200 per assicurazione vita. Sempre nuove imprese si inseriscono nel mercato assicurativo; attualmente sono 172 (compreso l'INA) di cui 52 rappresentanti di società estere.

Sul settore, dunque, può formularsi un giudizio positivo sia per l'andamento dell'attività assicurativa stessa sia per la sua importanza nell'economia nazionale, dato che costituisce fonte di risparmio, di investimenti di capitali e di protezione previdenziale.

I problemi assicurativi presentano una particolare dinamicità; meritano, perciò, una sempre maggiore attenzione. Ed il Ministero competente sta studiando un disegno di legge per modificare il regime relativo alle autorizzazioni all'impiego delle cauzioni e delle riserve matematiche e, per quanto riguarda l'INA, anche delle altre disponibilità patrimoniali. Ha, infine, intrapreso i necessari studi per una revisione dell'attuale disciplina delle assicurazioni per adeguare tutti i ra-

mi alle moderne esigenze internazionali e per giungere ad un coordinamento legislativo e ad un efficace potenziamento della Direzione generale perchè l'azione di vigilanza avvenga in modo funzionale.

Un andamento non positivo ha avuto, invece, il settore minerario. Rispetto al 1970 si possono fare le seguenti osservazioni:

1) l'estrazione dei minerali metalliferi nei primi mesi del corrente anno è generalmente diminuita rispetto al 1970. Però risulta in aumento quella di alluminio, antimonio, ferro e mercurio;

2) è in diminuzione l'estrazione di carbone Sulcis e di lignite xiloide;

3) è diminuita la produzione di petrolio greggio e gasolina; appare stagnante quella di gas naturale;

4) è in aumento l'estrazione di zolfo e di pirite;

5) nel settore dei minerali non metalliferi le variazioni non sono uniformi: si hanno incrementi di feldspato, fluorite, marna da cemento e salgemma; si registra una stagnazione di anidride carbonica e amianto; le altre voci sono in diminuzione;

6) una generale diminuzione si ha nel settore dei metalli non ferrosi fatta eccezione del magnesio e dell'argento;

7) si è accentuata la flessione del marmo in blocchi;

8) meno 0,7 è stata la variazione percentuale registrata nella produzione della ghisa, più 2,0 quella del ferroleghe, meno 4,4 quella dell'acciaio.

L'industria del piombo e dello zinco in regime di libera concorrenza nell'area comunitaria incontra gravi difficoltà soprattutto perchè gran parte delle miniere, specie in Sardegna, sono in avanzato stato di sfruttamento; e le prospettive dell'attività estrattiva dei due metalli non sono esenti da preoccupazioni.

La legge 21 luglio 1967, n. 613, riguardante la disciplina della ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale ha aperto la via ad un rapido sviluppo dell'atti-

vità dell'Ente di Stato ed al sorgere di numerose iniziative degli operatori privati.

L'ENI ha completato la prospezione preliminare in temporanea esclusiva su tutte le 5 zone in cui è divisa la piattaforma continentale italiana e sono stati conferiti numerosi permessi ad operatori privati nelle zone stabilite. Raggiunto l'accordo con la Tunisia, anche la zona C della piattaforma continentale è aperta alle ricerche. Compagnie italiane e straniere, poi, (Montedison, SNIA-Viscosa, FIAT, Gulf, Chevron, Texaco, Union Oil, ELF, Total, BP, Shell, ecc.) hanno dimostrato particolare interesse alla ricerca nel sottofondo marino. Tale interesse intenso ha posto il problema di garantire la sicurezza del lavoro ed assicurare il regolare svolgimento delle operazioni nel rispetto di ogni altra attività esplicata nelle aree marittime. Su iniziativa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato è stata costituita una Commissione interministeriale che ha elaborato un testo di norme ad integrazione e modifica di quelle contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, sulla polizia delle miniere. È stato, inoltre, già raggiunto un accordo con la Jugoslavia per la ripartizione della piattaforma continentale adriatica.

Le riserve attuali di idrocarburi naturali, comprese quelle del sottofondo marino, sono valutate in 180 miliardi di metri cubi di gas e in 11 milioni di tonnellate di idrocarburi liquidi.

Sembra doveroso dare atto all'ente di Stato del lavoro in tal senso svolto in Italia e all'estero.

A conclusione dell'argomento credo di dover affermare quanto segue: l'industria estrattiva determina e condiziona una estesa gamma di industrie trasformatrici che a loro volta alimentano ancor più numerose attività manifatturiere. Si può definire, quindi, una industria di base e come tale, infatti, è stata considerata nel primo programma di sviluppo economico.

Nel nostro paese, fatta eccezione per gli idrocarburi liquidi e gassosi in fase di espansione nelle ricerche, si è andata registrando una stasi nella produzione di alcuni minerali di rilevante interesse. Pertanto,

una politica mineraria che tenga conto degli attuali limiti dell'industria estrattiva nazionale e dell'opportunità di non lasciare l'apparato produttivo italiano interamente legato all'approvvigionamento dall'estero di materie prime dovrà indirizzarsi: 1) verso la promozione delle ricerche e della coltivazione mineraria nel territorio nazionale; 2) verso leggi di sostegno ed agevolazioni, verso prospezioni e ricerche di giacimenti minerali all'estero, con preferenza ai paesi di maggiore stabilità politica e nelle aree marine. Circa questo secondo orientamento si rileva che soltanto l'ENI, l'Italsider e la Montedison hanno operato ed operano all'estero. Gli USA ed il Giappone in special modo favoriscono questa politica di sostegno ed agevolazione. Per quanto riguarda il primo orientamento si rende noto che il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge inteso a dare un rinnovato impulso alla ricerca, giacché un serio giudizio sulle effettive possibilità del nostro sottosuolo in fatto di riserve minerarie non può essere dato se prima non vengano eseguite estese, sistematiche e coordinate campagne di prospezioni e di ricerca su vaste aree ancora poco conosciute. I ritrovamenti avvenuti nell'ultimo decennio di minerali piombo-zinciferi nel Bellunese, di fluorite in Sardegna e nel Lazio, di sali potassici in Sicilia, di antimonio e di pirite nel Grossetano dimostrano quanto siano inattendibili giudizi negativi sommari al riguardo. Una più approfondita conoscenza della geologia e della giacimentologia del nostro paese sarà di grande utilità e si ritiene oramai necessaria la compilazione di un'aggiornata carta geologica alla scala 1:50.000. A tal fine il Ministero ha predisposto uno schema di disegno di legge per l'avvio del nuovo programma di rilevamenti geologici.

Infine, è ormai indilazionabile acquisire un'organica legge mineraria che aggiorni il Regio decreto 29 luglio 1927, n. 1443, e si auspica che lo schema di progetto legislativo preordinato dalla competente direzione generale del Ministero si tramuti in legge definitiva.

Per quanto riguarda la produzione industriale basti rilevare, per dimostrare la situa-

zione grave in cui il nostro paese attualmente si trova, che essa è pari oggi a quella della fine del 1968. Sembra che tre anni siano trascorsi invano e che, anzi, si sia bloccata la dinamicità della produzione italiana. Eppure il reddito dei lavoratori in termini reali, cioè al netto di un aumento dei prezzi al consumo di circa il 50 per cento, è quasi raddoppiato avendo raggiunto un incremento del 97 per cento.

Nei confronti dei primi sette mesi del 1970 l'indice generale della produzione industriale accusa una flessione del 3,2 per cento. Le più marcate flessioni riguardano i settori dei carbonfossili e torba (—13,2 per cento; nel 1970 —20,7 per cento), del marmo e delle altre pietre da costruzione (—14 per cento; nel 1970 +5,5 per cento), dei tessuti (—5,4 per cento; nel 1970 — 0,4 per cento); dell'abbigliamento (—9,8 per cento; nel 1970 + 8 per cento), delle pelli e cuoio (— 8 per cento; nel 1970 — 7,2 per cento), della metallurgia (— 5 per cento; nel 1970 +4,1 per cento), della meccanica (—5,9 per cento; nel 1970 + 12,6 per cento), dei mezzi di trasporto (— 3 per cento; nel 1970 + 18,8 per cento), della lavorazione dei minerali non metalliferi (—7,9 per cento; nel 1970 +0,3 per cento), della carta e cartotecnica (—10,8 per cento; nel 1970 +1,1 per cento). Anche l'attività delle industrie chimiche si è contratta del 2,7 per cento. Fanno eccezione gli indici della cellulosa tessile e delle fibre artificiali e sintetiche (+13,3 per cento) e dell'energia elettrica (+5,1 per cento).

La produzione siderurgica in migliaia di tonnellate è passata: ghisa da 4.948 a 4.913 (—0,7 per cento), acciaio da 10.435 a 9.981 (—4,4 per cento), laminati a caldo da 8.640 a 8.139 (— 5,8 per cento), ferroleghie da 110 a 112 (+1,8 per cento).

Le produzioni di autoveicoli in unità sono passate: autovetture da 1.063.543 a 1.043.227 (—1,8 per cento), autoveicoli industriali da 84.106 a 73.718 (— 12,4 per cento); gli autobus sono passati da 1.940 a 2.384.

Una ulteriore flessione, dopo quella del 1970, si deve pure registrare nell'attività edile: residenziale —7 per cento, non residenziale — 5 per cento.

Per completare il quadro bisogna, purtroppo, aggiungere che dal luglio 1970 al luglio 1971 l'occupazione complessiva è diminuita di 114 mila unità. I sottoccupati (fino a 32 ore settimanali) hanno raggiunto la cifra di 233 mila.

Il reddito nazionale è aumentato di appena il 3 per cento mentre era previsto un aumento del 6 per cento. E questo autunno non ha portato i miglioramenti auspicati; si registrano, anzi, segni di peggioramento specialmente nelle medie e piccole industrie che si trovano in una situazione davvero difficile per la mancanza di investimenti ed una persistente conflittualità.

Soltanto le imprese a partecipazione statale hanno un andamento positivo per quanto riguarda gli investimenti e ci si augura che possano condurre anche le imprese private in tale direzione.

Una trattazione ampia ed approfondita meriterebbe la piccola e media industria che conserva, in tutti i paesi industrializzati, una posizione rilevante sia in valori assoluti che percentuali, per quanto riguarda il numero delle ditte, il volume della produzione, la quota di occupazione. Per le loro caratteristiche le piccole e medie imprese, come l'artigiano, sono un fattore di efficienza di ogni sistema economico avanzato e sono un efficace strumento di sviluppo politico e sociale.

Come è noto, la media e la piccola industria italiana, dopo aver contribuito in maniera determinante alla industrializzazione del paese, ad assorbire un forte numero di lavoratori agricoli, ad incrementare l'occupazione, a migliorare il tenore di vita della nostra popolazione, ad incrementare il volume delle esportazioni, attraversa un momento di difficoltà molto grave.

Il numero delle piccole imprese industriali in Italia, escluso l'artigianato, in base al censimento del 1961 era di 90.777 con 1.765.761 addetti e le medie imprese erano 5.587 con 1.088.418 addetti. Inoltre, in base ai dati elaborati per il 1970 risulterebbe che le medie e piccole imprese nei confronti del 1961 sarebbero diminuite di circa 15 mila unità, ma avrebbero nel contempo aumentato di 280 mila unità cir-

ca il numero dei propri addetti, mentre le grandi imprese sarebbero aumentate in numero di 119 unità ma avrebbero ridotto di oltre 100 mila unità i propri addetti. Il settore delle piccole e medie imprese assorbe oltre la metà dell'occupazione globale e dopo il 1961 gli occupati nelle attività industriali ed artigiane sono aumentati di circa 2.400.000 unità. Non occorrono parole per dimostrare la fondamentale importanza del fenomeno ai fini dello sviluppo economico e sociale del nostro popolo. Come pure è superfluo insistere affinché sia adottata nel più breve tempo possibile una politica di coordinamento, di finanziamento, di agevolazioni fiscali, di aggiornamento tecnologico e delle tecniche di direzione, nonché delle ricerche di mercato, di sostegno alle forme associative. In una parola occorre che alle medie e piccole industrie, come all'artigianato, affluisca una quota del risparmio adeguata a soddisfare le esigenze di finanziamento. Occorre anche far tornare nelle aziende un clima di distensione, collaborazione e fiducia, nell'interesse generale. Politici, sindacati, imprenditori, tutti quanti, insieme, debbono sentire il dovere di far di tutto perchè il nostro paese, che ha saputo superare tanti momenti difficili nella sua lunga storia, trovi la forza per superare anche questo e riprendere il cammino per raggiungere ulteriori obiettivi di progresso sociale ed economico.

Il Senato ha ascoltato recentemente i discorsi del Ministro del bilancio e della programmazione e del Ministro del tesoro. Condivido la impostazione di quelle relazioni, le preoccupazioni manifestate, i propositi di ovviare alla grave situazione. Auspico che i provvedimenti preannunciati, specialmente quelli riguardanti l'incremento dei lavori pubblici, valgano a mettere in moto la nostra produzione ed il nostro lavoro, giungano sollecitamente e diano gli effetti da tutti desiderati.

Ritengo anche che la Commissione industria dovrebbe essere informata sugli studi compiuti per il riordinamento del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e la delega di funzioni amministrative alle Regioni, per esprimere il suo parere alla

Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Per quanto riguarda le Camere di commercio condivido l'orientamento del Ministero circa la necessità di una legge organica e moderna sull'ordinamento e sul funzionamento degli enti camerali, pur esprimendo un giudizio positivo sulla attività svolta sino ad oggi. Mi risulta che è già pronto uno schema di disegno di legge in tal senso e si augura che esso non tardi a venire al nostro esame.

Fin da ora, tuttavia, mi permetto di dissentire sul carattere provinciale che detti enti dovrebbero mantenere non tenendo conto dei profondi mutamenti economici e sociali che si sono verificati non solo in tutto il nostro paese ma anche nell'ambito di parecchie circoscrizioni provinciali.

Il relatore, mentre sente il dovere di dare atto al responsabile del Ministero ed ai suoi collaboratori politici, ai funzionari di ogni ordine e grado ed al personale tutto, di aver lavorato e di lavorare intensamente e con dedizione nei settori tanto importanti e delicati di propria competenza, è convinto di non avere esteso una relazione completa ma osa sperare che il suo modesto lavoro possa essere utile ai fini di una discussione proficua e si dichiara, logicamente, pronto ad accogliere ogni utile suggerimento ed ogni elemento che serva a completare l'esposizione.

Nel frattempo esprime parere favorevole allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1972 e si onora di invitare gli onorevoli colleghi a concordare con lui.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

P I V A . Mi soffermerò particolarmente sui problemi relativi alle imprese artigiane e alle piccole e medie industrie. Purtroppo però ciò che mi accingo a dire servirà a ben poco, perchè, come è stato proprio oggi rilevato, la discussione sul bilancio si è ridotta ad un puro rito, senza che il Parlamento abbia alcuna possibilità di modificare il documento presentato dall'esecutivo. Voglio però augurarmi, onorevole Sottose-

gretario, che quanto dirò sia per lo meno utile alla definizione degli orientamenti generali della politica del Ministero dell'industria e che, tra le tante argomentazioni, tesi e proposte, quando si dovranno prendere decisioni attinenti a problemi specifici dell'attività industriale e alla formazione del prossimo stato di previsione della spesa del Ministero, possano essere prese in considerazione anche le mie.

Sulle cause che hanno determinato la crisi della piccola e media impresa industriale e artigiana, già ci siamo, sia pur brevemente, intrattenuti ieri, per cui non mi soffermerò a lungo su questo argomento. Vorrei solo accennare a quelle che ritengo le ragioni di fondo dell'attuale situazione, ragioni che già mettemmo in luce nel corso della discussione sul precedente stato di previsione della spesa. Noi riteniamo che una delle cause prime della crisi che travaglia le minori imprese derivi dal fatto che nel corso di questi anni non si è portata avanti una politica di riforme della nostra struttura economica, riforme che avrebbero consentito l'eliminazione di quelle strozzature che hanno determinato lo squilibrato sviluppo della nostra economia e della nostra società.

Mi è parso inoltre che ieri il nostro Presidente, allorchè si riferiva a zone nelle quali ci sarebbe potenzialità nella domanda e a zone dove questa potenzialità non esiste, volesse appunto sottolineare questo aspetto della situazione in cui si trova la nostra economia.

Una delle cause è rappresentata senz'altro dal fatto che non è stata portata avanti una politica di programmazione economica democratica atta ad attenuare gli squilibri tra Nord e Sud: ma soprattutto tale causa risiede nell'incapacità di prevedere il progressivo esaurimento della espansione della domanda in taluni settori (espansione iniziata nel periodo del dopoguerra, agevolata da una situazione di relativa arretratezza) e di predisporre una adeguata espansione sostitutiva dei consumi sociali. Prendiamo l'esempio dei frigoriferi. Nel momento in cui tale prodotto divenne un bene di consumo di massa, la necessità di far fronte ad una produzione di otto milioni di esemplari divenne un elemento importante del

Paese; ma sarebbe stato ovvio pensare che il fenomeno della sostituzione non avrebbe avuto le stesse caratteristiche che negli Stati Uniti, perchè la famiglia italiana sostituisce il frigorifero dopo un numero di anni più elevato. Era perciò logico che tale produzione avrebbe potuto risentirne.

Molti altri esempi si potrebbero indicare per dimostrare come fosse anche pensabile e prevedibile che un periodo basato sugli elementi della ricostruzione, su necessità imprescindibili per la nostra popolazione; un periodo che teneva conto dell'apertura, dell'integrazione del mercato e, inoltre, della possibilità di servirsi di determinate tecnologie e della mano d'opera, avrebbe inevitabilmente reso necessaria l'apertura di un nuovo ciclo che tenesse conto di nuovi bisogni per la nostra società, individuati soprattutto in certe esigenze di carattere sociale quali la casa, la sanità, la scuola, eccetera.

Una prima responsabilità della classe dirigente, a mio avviso, risiede nell'aver ignorato le osservazioni che venivano mosse abbastanza saggiamente; di aver fatto della programmazione economica soltanto uno *slogan* ma di non essersene servita concretamente per lo sviluppo del nostro Paese.

La seconda responsabilità, per quanto attiene più specificatamente ai problemi della minore impresa, mi sembra vada ricercata in ciò che si è verificato nel passato. Noi abbiamo avuto addirittura un lungo periodo in cui le leggi di incentivazione non erano sorrette da fondi adeguati. Non c'erano fondi per la legge 18 dicembre 1961, n. 1470, per la legge 22 luglio 1966, n. 614, per i provvedimenti riguardanti la Cassa per il Mezzogiorno. Ovvero: coloro i quali volevano usufruire dei benefici di tali provvedimenti, pur presentando tutte le garanzie necessarie, non potevano beneficiarne per mancanza di fondi.

Un altro elemento che ha creato gravi conseguenze per la minore impresa è stata la stretta creditizia. Si dice che circa 3.000 piccole imprese siano state costrette a sospendere la loro attività, con le conseguenze per l'occupazione che si possono immaginare. Ma, operando così come si è fatto, quali risultati si potevano avere se non questi? Non

è stata attuata una politica di sviluppo sociale, non si sono dati alle imprese i mezzi finanziari necessari, il credito normale è arrivato a tassi di interesse enormi; e il risultato è quello che si deve purtroppo constatare: migliaia di imprese che sospendono l'attività. Si sostiene ora, da parte di alcuni, che le difficoltà delle piccole imprese sono di natura sociale, che la causa della crisi è da ricercarsi nelle lotte sindacali, nella conflittualità, ma chi si occupa di queste questioni, chi è addentro ai problemi del settore sa bene, invece, che gli aspetti prevalenti della crisi sono quelli che ho poc'anzi citati. Ora si sono finalmente adottate misure di rifinanziamento delle leggi per il credito agevolato, dei fondi di dotazione degli istituti abilitati a svolgere le operazioni di credito; ed è stata decisa la fiscalizzazione degli oneri sociali. Secondo il nostro parere, però, queste misure potranno ottenere solo risultati parziali. Si dovrebbe, invece, innanzitutto provvedere ad una moderna legislazione in questo settore. L'onorevole relatore ha sostenuto la necessità di adeguare i contributi per lo sviluppo della piccola e media industria, in modo che questo si attui in armonia con quello delle grandi imprese. È un fatto inoppugnabile che il divario tra grandi e piccole e medie industrie si allarga sempre di più e, quindi, bisognerebbe analizzare a fondo e affrontare le ragioni di questo squilibrio.

È evidente che alla luce di tutte le considerazioni che ho enunciato, il giudizio sul bilancio del Ministero dell'industria non può che essere negativo. Il minimo che si possa dire è che è di gran lunga inadeguato alle difficoltà; è un bilancio nato vecchio, superato dai fatti e dai tempi, che non corrisponde alle esigenze del settore.

Sia la nota preliminare che la relazione si sono soffermate sulla legge 30 luglio 1959, n. 623, mettendone in rilievo i vantaggi e il contributo dati al settore. Non negherò che si siano conseguiti certi risultati; però sarebbe stato molto più utile, al fine di poterne vagliare gli effettivi benefici, che ci fossero stati forniti dati diversi da quelli elencati in proposito: per esempio, quante domande sono state presentate, quante di queste sono state accolte e per quale entità.

Questi sarebbero stati effettivamente degli aspetti molto importanti da esaminare e avremmo potuto avere, così, un quadro completo sul quale esprimere un giudizio. Cosa significa, infatti, dire soltanto che sono state accolte 3.377 domande, senza porre questo dato in rapporto al numero delle domande presentate? In base anche agli elementi forniti dall'onorevole relatore, si dovrebbe dedurre che si tratta soltanto di circa il 3 per cento di tutto l'apparato della minore impresa: solo una percentuale trascurabile delle imprese avrebbe quindi potuto usufruire dei benefici previsti nella legge. Un altro dato che non ci è stato offerto è quello occupazionale, che sarebbe stato, invece, estremamente importante. Le stesse osservazioni si potrebbero ripetere per la legge 22 luglio 1966, n. 614. Ma allora, se quanto ho detto è vero, se è esatta questa sproporzione tra necessità e finanziamenti disponibili, che tipo di incentivazione è mai questo? E, per quanto riguarda la legge 18 dicembre 1961, n. 1470, è vero che a fronte di un rifinanziamento di 10 miliardi, sono state presentate richieste per 250 miliardi? E, ancora, in merito alla legge 22 marzo 1971, n. 184, le richieste assommerebbero a 340 miliardi contro una disponibilità che è solo di 40 miliardi.

Non possiamo quindi fare a meno di rilevare, pur accettando questa impostazione di incentivazioni, che gli stanziamenti sono del tutto inadeguati alle esigenze.

Ci sarebbe inoltre un'altra riflessione per quanto attiene alla strutturazione della legislazione. Una riflessione, cioè, sull'entità, sulla durata e sulle procedure dei mutui erogati. Mi associo alla richiesta avanzata dal relatore circa l'accelerazione di tali procedure; d'altro canto non c'è solo questo problema in rapporto alle esigenze attuali dello sviluppo produttivo del nostro Paese.

È sufficiente una durata di cinque o dieci anni, oppure è necessario estenderla, ad esempio, a quindici? E, ancora, è necessario elevare l'entità del mutuo erogato?

Un'altra considerazione desidero fare per quanto riguarda l'Artigiancassa. L'istituto ha operato con notevoli difficoltà; adesso è stato rifinanziato e pare che le cose procedano di-

scretamente se non proprio in maniera soddisfacente. Anche in questo caso, però, ci troviamo di fronte ad una legge inadeguata. La durata del mutuo è di dieci anni, la sua entità quindici milioni. Ma cosa fa un artigiano nel settore produttivo con quindici milioni?

Desidero soffermarmi, inoltre, sull'ENAPI. Ritengo che saremo tutti d'accordo nel dire che un Istituto del genere non può svolgere nessun tipo di assistenza tecnica, di ricerca scientifica nel vero senso della parola. I 1.600 milioni assegnati all'ENAPI non sono sufficienti per provvedere alla sua attività. L'Istituto non ha attrezzature nemmeno a carattere provinciale: al più arriva a livello regionale con qualche ufficio. Basterebbe soffermarsi sull'incidenza del personale per renderci conto che gran parte degli stanziamenti sono assorbiti esclusivamente per mantenere in vita la struttura dell'istituto.

È stato incrementato, inoltre, il finanziamento dell'Ente moda. A mio avviso, l'attività dell'Ente, soprattutto per quanto attiene alla produzione artigianale, merita un attento esame da parte della 10ª Commissione al fine di prendere eventuali decisioni per il suo potenziamento.

Noi riteniamo perciò che, alla luce di quanto detto, siano assolutamente necessarie misure coordinate ed organiche per quanto attiene allo sviluppo del settore della minore impresa e dell'artigianato. In primo luogo è indispensabile aggiornare la legislazione sul credito agevolato: aumentando gli stanziamenti, modificando i criteri dell'entità, della durata e dei tassi di interesse; accelerando le procedure e sostituendo il sistema delle garanzie reali con quello della vitalità dell'impresa. Inoltre, per quanto riguarda il credito, riteniamo che sia giunto il momento di istituire — come auspicato anche in altre sedi — un fondo nazionale di garanzia primaria e sussidiaria. Primaria, naturalmente, per l'artigianato, dal momento che la garanzia sussidiaria per il settore dà pochissimi risultati.

È necessario, inoltre, ripristinare la riduzione del 25 per cento sul costo dell'energia elettrica per le utenze sino a 30 Kilowatt-ora. È una misura, questa, che i piccoli e medi operatori ritengono utile e prospettano in tutte le loro rivendicazioni e della bontà del-

la quale siamo perfettamente convinti anche noi. Altra misura che auspichiamo venga adottata è quella tendente a concedere, tramite le aziende a partecipazione statale, agevolazioni nell'acquisto del metano, del gas liquido, degli olii minerali e delle materie prime, e preferenze e facilitazioni nello scorporo dei lavori. A tal proposito ricordo che nel settore della ceramica si era verificata una situazione insostenibile, dal momento che l'ENI, praticamente, aveva reso più oneroso per i piccoli operatori ceramisti l'acquisto del metano. Dopo una lunga serie di discussioni, tuttavia, la vertenza è stata composta.

Riteniamo inoltre opportuno istituire, con il contributo delle partecipazioni statali, un istituto nazionale per l'assistenza tecnica e scientifica. Ormai dobbiamo, infatti, superare l'ENAPI e le stazioni sperimentali arrivando alla costituzione di un ente nazionale con la partecipazione statale che, con un'articolazione provinciale e regionale, sia in grado di svolgere un'azione realmente efficace.

Altre misure che noi consideriamo indispensabili sono quelle tendenti a stimolare, con apposite disposizioni e contributi adeguati, lo sviluppo delle forme associative per la gestione, l'assistenza tecnica e l'espansione del mercato interno ed estero; nonché a modificare, per renderla adeguata alle nuove esigenze dello sviluppo produttivo e alla creazione dell'istituto regionale, la legge 25 luglio 1956, n. 860, e a predisporre le necessarie misure per il riconoscimento giuridico della minore impresa industriale.

Per quanto concerne i rapporti tra artigianato e regione presenterò un ordine del giorno che ha per scopo fondamentale il trasferimento di tutte le competenze alla regione al fine di colmare le lacune riscontrate precedentemente in tale settore, e che gli organismi nazionali non sono stati in grado di risolvere.

Saremmo dell'avviso, inoltre, che si studiasse la opportunità che, in base all'articolo 118 della Costituzione, fossero delegate alle regioni le competenze anche per quanto attiene alla piccola industria.

Un'ultima osservazione riguarda la produzione dello zucchero. Da alcuni anni a questa parte si verifica un fatto gravissimo. La

Comunità europea ci assegna una produzione di 12 milioni di quintali di zucchero, che però noi non raggiungiamo. E la ragione di questo è dovuta in gran parte ad una non giusta distribuzione della produzione agli zuccherifici. Alcuni di questi infatti — quelli dei grandi complessi industriali — non raggiungono i contingentj assegnati, mentre altri — tutto il settore cooperativo — li superano e quindi devono pagare un'ammenda, come è stabilito nei Regolamenti comunitari, di 75 milioni per ogni 10.000 quintali prodotti in più. Si verifica, cioè, l'assurdo che, da una parte, non si raggiunge la produzione assegnata e, dall'altra, si deve pagare l'ammenda, perchè si produce in più del contingente.

Per tutte le ragioni che ho elencato, il mio Gruppo dichiara che voterà contro lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria.

C A T E L L A N I . Ritengo innanzitutto doveroso esprimere al senatore Zannini il nostro più vivo apprezzamento per la relazione svolta e, soprattutto, per lo sforzo non facile di sintesi che ha saputo fare al fine di offrirci una panoramica ampia e completa di tutti i numerosi settori che rientrano nel bilancio che stiamo ora esaminando.

Concordo innanzitutto con l'onorevole relatore per quanto con estrema obiettività ci ha detto in merito al settore distributivo, ribadendo le osservazioni che da anni andiamo facendo. Sembra a me estremamente chiaro che tutte le nostre speranze di miglioramento in questo settore siano ancorate ad una effettiva ed incisiva azione della nuova disciplina del commercio che abbiamo recentemente approvato. Se non riusciremo però ad agire in una forma selettiva in senso qualitativo, ritengo che quanto abbiamo auspicato rimarrà lettera morta. Chi conosce la caratterizzazione del settore commerciale, si rende ben conto delle difficoltà che si incontrano nell'applicazione della nuova disciplina, rivolgendosi essa ad una categoria di interlocutori troppo vasta e, a volte, purtroppo, impreparata. Se non riusciremo perciò a far sì che la nuova disciplina operi una selezione qualitativa, i nostri auspici non potranno realizzarsi.

In merito alla nuova legge sulla disciplina del commercio, devo chiedere una precisazione al Governo. Il decreto ministeriale 30 agosto 1971, con il quale sono state determinate le nuove tabelle merceologiche, potrebbe dare adito ad una non esatta interpretazione. Nelle tabelle, tra i generi di largo consumo, è stata esclusa infatti la voce VIII, che si riferisce agli esercizi superiori ai 400 metri quadrati. Ciò potrebbe essere interpretato nel senso che i Comuni, nel programmare lo sviluppo della rete della distribuzione, non hanno poteri sugli esercizi a grande superficie, il che sarebbe in chiaro contrasto con lo spirito della legge, con la quale il Parlamento ha inteso affidare ai Comuni stessi la programmazione globale dello sviluppo della rete distributiva.

Vorrei ora accennare ai problemi assicurativi, svolti con ampiezza dall'onorevole relatore. Ritengo in proposito che sarebbe forse opportuno svolgere, a breve distanza di tempo, una indagine conoscitiva sullo stato di applicazione della legge per l'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli. Ho in merito la sensazione che vi sia un certo disordine, determinato probabilmente dal numero eccessivo, oltre 170, delle società assicuratrici, causa prima, a mio avviso, delle troppo elevate tariffe vigenti.

Un breve accenno anche al settore delle borse valori, che è strettamente collegato alla riforma delle società per azioni, della quale si parla da tempo, ma che rimane sempre lettera morta. Reputo che tutti i problemi che stanno a monte della crisi delle borse valori trovino nell'attuale regolamentazione un motivo di notevole remora.

Desidero infine ribadire alcuni concetti che l'onorevole relatore ha già espresso, mi sembra, con energia e incisività. In primo luogo, per quanto concerne i decreti delegati del Ministero dell'industria, sarebbe opportuno che essi fosse portati preventivamente a conoscenza della nostra Commissione, la quale sarebbe così posta in grado di dare il suo parere e di fornire il suo contributo.

In secondo luogo, per quanto si riferisce alla riforma delle Camere di commercio, sappiamo che già esiste uno schema di disegno di legge ed è veramente strano che la Com-

missione, nonostante le richieste avanzate più di una volta, non sia ancora in possesso di queste proposte di riforma.

Circa il carattere provinciale delle Camere di commercio, infine, faccio presente che esistono unioni regionali delle stesse che già svolgono azione di collegamento a livello, appunto, regionale. Una volta che noi riusciamo perciò a potenziare tale lavoro, verremo ad ovviare agli inconvenienti che si possono verificare là dove non sempre l'istituto provincia coincide con le zone d'interesse economico e sociale.

Auspicio che la Commissione possa ritornare con maggiore calma ed incisività su tali considerazioni, concordo con il relatore nell'esprimere voto favorevole al bilancio.

F A R A B E G O L I. Desidero soffermarmi in modo particolare sul problema dell'artigianato; in realtà, dal momento che sono artigiano, mi sento in dovere di dare uno sguardo a questo settore.

L'artigianato, divenuto adulto sul piano economico e sociale, costituisce una crescente percentuale della produzione e della esportazione, conservando pur sempre le preminenti caratteristiche di espressione, di cui l'impronta del fattore uomo costituisce l'aspetto qualificante e determinante.

Il primo piano di sviluppo ha in effetti dimostrato la rinnovata funzione dell'artigianato — anche nell'ambito della produzione nazionale — quale forza autonoma, dinamica e moderna: caratteristiche queste che ribadiscono la impossibilità di rimandare un riconoscimento di tale funzione, che si traduca in una condotta sul piano politico ed economico da parte delle autorità di Governo e della nostra classe dirigente in genere. È proprio questa posizione che ha allargato l'arco dei problemi dell'artigianato, sia a livello locale che a livello nazionale. L'istituto regionale è giunto tempestivo a predisporre strumenti adeguati per un riconoscimento dei problemi locali dell'artigianato e per un potenziamento del settore, a seconda delle necessità e possibilità delle varie zone. Ma come hanno dimostrato fatti recenti, di portata nazionale ed internazionale, sarebbe un grave errore se il Parlamento e gli organismi del-

lo Stato finissero per ignorare o trascurare problemi di natura generale che incidono in maniera uniforme sullo sviluppo di tutto l'artigianato. E vero altresì che è proprio la cura del particolare a rendere necessaria una più attenta e vigile cura degli interessi dell'artigianato nel suo complesso, specie nel quadro dello sviluppo economico italiano ed europeo.

Sono, cioè, problemi di ordine generale, alla risoluzione dei quali gli strumenti regionali partecipano attraverso accertamenti diretti, specifiche determinazioni, con un contributo tanto più prezioso quanto più risultante da effettivi, indispensabili, efficaci interventi locali, di natura a volta a volta speculativa e pratica.

Ma non dimentichiamo che, proprio perchè la società va rinnovandosi socialmente ed economicamente, non possiamo non adoperarci con ogni mezzo, a tutti i livelli ed in tutte le sedi, per dar vita ad un artigianato nuovo che alle esigenze sociali ed economiche corrisponda e s'adegui, così da essere una componente insostituibile nel mondo in cui viviamo, nel quale le categorie artigiane si costituiscono quali protagoniste.

Ciò che è necessario, innanzitutto, è che l'artigianato sia — come lo è nella vita produttiva di ogni giorno — presente nella struttura dello Stato e delle Regioni: una presenza che suppone ed esige una politica idonea e unitaria, intesa a potenziare tutte le strutture di tutela, di sostegno, di incremento delle categorie artigiane, a livello nazionale e regionale; che suppone ed esige un'articolazione della politica per l'artigianato esauriente, tempestiva e diretta a rendere più salde ed agili le aziende con una assistenza economica che ne determini la espansione: dunque credito più funzionale che offra le necessarie disponibilità.

A tal proposito devo rilevare che, pur avendo particolarmente migliorato il settore del credito artigianale, obiettivamente, con le esigenze del giorno d'oggi, se vogliamo sviluppare gli impianti e le tecnologie, dobbiamo rivedere le leggi che si sono rivelate insufficienti. Si tratta non solo di potenziare, dare la possibilità all'azienda di ampliarsi, ma di

concedere al settore anche il credito di esercizio, attualmente inesistente.

È indispensabile inoltre l'assistenza mercantile, per la quale si consideri la necessità di una programmazione che comprenda ed articoli le esigenze del commercio interno e di quello estero: un tema attualmente spinoso, dopo i provvedimenti monetari USA, provvedimenti che — come è noto — hanno colpito, sotto il profilo esportativo, con gli altri settori produttivi, l'artigianato tutto, ma specialmente i settori dell'abbigliamento — tessili e calzature —, l'oreficeria e l'argenteria, la ceramica. Dunque una politica fiscale che non strozzi l'azienda ma, al contrario, ne consenta l'operatività in un clima sereno e fecondo; un'assistenza tecnica che dia efficienza alle strutture aziendali, migliori la qualificazione dei titolari e apra e spiani nel campo operativo quelle vie, quelle prospettive che l'incessante progresso tecnologico rende sempre più intricate e complesse.

A proposito dell'industria calzaturiera, dobbiamo tener presente che essa occupa — comprendendo il personale impiegato nei settori affini, quali quelli che producono tomaia, fibbie, cinghie, eccetera — circa trecentomila unità. Ebbene, è ormai a tutti noto che il settore sta attraversando un periodo di crisi profonda a causa dei fenomeni verificatisi sia all'interno che all'estero (come, ad esempio, i già citati provvedimenti USA), e non ha più la possibilità di essere competitivo. Conseguentemente il problema è estremamente serio e, in definitiva, è un problema di struttura che necessita di essere risolto con interventi immediati ed efficaci.

E di questi giorni la notizia della chiusura in Romagna di una industria calzaturiera e del conseguente licenziamento di ben cinquecento dipendenti. Tale cessazione dell'attività non è dipesa da mancanza di mezzi, di finanziamenti. L'industria era sana e aveva tutte le capacità per proseguire la lavorazione. La ragione va ricercata nel fatto che il prodotto non era più competitivo sul mercato e, particolarmente, sul mercato estero. Ora, se si considera che dei circa 80 milioni di paia di scarpe prodotte in Italia, il 70 per cento è destinato all'esportazione e di tale percentuale il 30-40 per cento viene esportato in Ame-

rica, è facile comprendere le ragioni che hanno portato ad una situazione del genere.

Di conseguenza bisogna intervenire tempestivamente, con estrema urgenza; non si può attendere neanche un minuto se si vuole evitare il rischio di vedere distrutto questo settore industriale che sino ad oggi, con le sue esportazioni, ha recato tanti benefici alla nostra bilancia commerciale. I calzaturieri hanno chiesto in questi giorni la proclamazione dello stato di crisi, ma ciò non è sufficiente, perchè servirà solo a porre in cassa integrazione i dipendenti, ma non contribuirà alla necessaria ristrutturazione delle aziende. Comunque è assolutamente necessario che venga preso un provvedimento immediato, il che permetterà nel frattempo di studiare tutti gli aspetti particolari del settore con maggiore attenzione. Non so se il provvedimento potrà essere la fiscalizzazione degli oneri sociali, perchè un provvedimento del genere potrebbe essere in contrasto con le norme comunitarie; comunque il problema delle industrie calzaturiere va affrontato con estrema decisione e immediatamente.

Vorrei ora affrontare un'altra questione cui ha già accennato l'onorevole relatore: e di questo lo ringrazio in modo particolare. Vorrei chiedere che cosa si è fatto per lo ENAPI, per metterlo in condizione di funzionalità, per tradurre in atto le possibilità che l'ente ha indirettamente dimostrato di avere. E semplicemente assurdo pensare che l'ENAPI possa realizzare un programma minimo, ma realmente fecondo, nell'interesse delle imprese artigiane, avendo a disposizione i mezzi che ha. Il recente raddoppio degli stanziamenti ha portato i 300 milioni precedenti a 600 milioni. Ma come si può pensare che un ente che ha il compito di tutelare, di incoraggiare, di aiutare il settore dell'artigianato, possa con soli 600 milioni operare in tutto il paese? È assurdo e inaccettabile.

Per quanto attiene alla esigenza di caratterizzare gli artigiani secondo le necessità della società nuova, dirò subito che occorre anzitutto: 1) assicurare al settore l'assoluta autonomia contrattuale e legislativa; 2) disciplinare l'apprendistato artigiano con norme specifiche, che tengano conto della peculiarità del settore nella proposta e nella elabora-

zione di orari, programmi e in tutta l'attività didattica; non si possono infatti applicare all'apprendista artigiano le norme della legge 19 gennaio 1955, n. 25, assolutamente generalizzanti; 3) fare in modo di attivare una politica sociale per gli artigiani attraverso la parificazione dei minimi di pensione, la miglioramento per i familiari a carico, la eliminazione di ogni differenza tra lavoratori autonomi e dipendenti in materia di assistenza, la corresponsione degli assegni familiari ai congiunti a carico, la fiscalizzazione dei contributi sociali. Attenzione particolare richiederebbe il tema della riforma sanitaria, nell'ambito della quale si impongono, innanzitutto, il blocco dei costi delle prestazioni ospedaliere a carico degli artigiani, cui non si possono richiedere ulteriori carichi contributivi, e l'estensione in forma obbligatoria — in attesa dell'avvio della riforma — della assistenza medico-generica e farmaceutica, nonché l'assunzione immediata a carico dello Stato delle spese richieste dall'assistenza ai pensionati.

F U S I . Il Gruppo comunista ha presentato quattro ordini del giorno, due dei quali si riferiscono al problema del commercio, uno al settore minerario e l'altro al problema dei prezzi.

Per quanto riguarda i primi due, si tratta di un invito al Governo ad esaminare, in rapporto all'applicazione della legge per la nuova disciplina del commercio, alcune questioni: in primo luogo, il problema di finanziamenti più corrispondenti all'esigenza di ristrutturare tutta la rete di vendita, perchè, nonostante il giudizio positivo dato dal relatore Zannini, è indubbio che vi è una evidente sproporzione tra la richiesta e il suo soddisfacimento. La ristrutturazione della rete commerciale al minuto può avvenire solo nella misura in cui si predispongano nuovi mezzi finanziari e, in particolare, attraverso la istituzione di un sistema diverso di garanzia da parte dello Stato in sostituzione dell'attuale.

L'altro ordine del giorno si riferisce, sempre in relazione alla nuova disciplina del commercio, alle tabelle merceologiche, perchè con le disposizioni emanate recentemen-

te si è verificata una situazione anomala per quanto riguarda la vendita del latte. Un criterio stabilito in quelle disposizioni ha infatti praticamente escluso una categoria che rappresenta in Italia circa 80.000 esercizi. Si raccomanda pertanto al Governo di esaminare il problema in una luce diversa, in rapporto alle nuove prospettive derivanti dalla legge suddetta.

Per quanto riguarda il problema relativo al settore minerario, invece, non intendo soffermarmi a lungo perchè di esso è stato discusso ampiamente nella riunione della Commissione industria nelle due sedute del 1° e del 29 aprile scorso, alla presenza dei ministri Piccoli e Gava; inoltre l'argomento ha trovato largo spazio, ed assai critico, anche nella relazione del senatore Zannini. Il problema, ad ogni modo, non è tanto di fare delle constatazioni, ma di riconoscere l'esigenza di affrontarlo in maniera nuova, al fine di superare i ritardi e porre rimedio ai gravi danni già verificatisi nel settore, per passare alla fase delle iniziative concrete.

Del resto, nella stessa relazione, mentre per gli altri comparti si dà un giudizio positivo — com'è ovvio da parte di un relatore della maggioranza — per il settore minerario se ne sottolinea l'andamento tutt'altro che positivo. Tale affermazione è importante, nel senso che dimostra la validità della nostra richiesta di affrontare il problema in modo adeguato. Non solo alla luce dell'attuale crisi, ma anche in relazione alle prospettive di sviluppo che il settore minerario deve necessariamente avere.

A tale proposito devo rilevare che se esistono settori, ricordati anche in questa sede, nei quali si risentono i contraccolpi di una situazione economica difficile sul piano interno ed internazionale, nelle miniere abbiamo una situazione di chiusura, di licenziamenti. In altri comparti si parla di operai messi in cassa integrazione; nelle miniere, invece, di cessazione dell'attività. Il guaio è che, trattandosi in generale di miniere non grandi, ed essendo il settore limitato ad alcune zone d'Italia, il tutto passa sotto silenzio. La situazione nel settore minerario è drammatica dal punto di vista dell'occupazione, delle condizioni di lavoro, e nelle pro-

spettive di sviluppo di un settore che produce una delle materie prime indispensabili allo sviluppo dell'industria di base. La necessità di affrontare in modo serio il problema non è scaturita soltanto dalle dichiarazioni dei ministri Gava e Piccoli nelle riunioni di aprile, ma fin dal 1968 era stato riconosciuto dal Governo che bisognava por mano ad un serio studio al fine di prendere provvedimenti idonei, e già nel 1968 era stato deciso sempre dal Governo che, entro il successivo anno, doveva essere convocata la conferenza nazionale mineraria per giungere, appunto, a conclusioni definitive.

Purtroppo tale discorso si sta protraendo da tre anni senza che fino ad oggi si sia arrivati a delle conclusioni positive e concrete.

L'anno scorso a nome del mio Gruppo ebbi a presentare un ordine del giorno in cui veniva sollecitata, tra l'altro, la convocazione di detta conferenza e il rappresentante del Governo lo accettò. Siamo di nuovo alla discussione sul bilancio, si parla della situazione difficile del settore, ma la conferenza mineraria nazionale, che dovrebbe definire le prospettive di sviluppo del comparto, non viene convocata dal Ministro.

Al convegno tenuto a Grosseto il 20 marzo 1970 — al quale parteciparono tutte le regioni minerarie d'Italia —, sono state tratte delle conclusioni unanimi che rispecchiano, in fondo, il contenuto del mio ordine del giorno. È indispensabile quindi mettere ordine nel settore, affrontare seriamente il problema al fine di dare al Paese una industria mineraria al passo con i tempi e capace di determinare la ripresa e lo sviluppo economico delle zone interessate e dell'economia nazionale.

In questi giorni, dopo ben tredici anni, è stata decisa la costituzione dell'EGAM. A detta del suo presidente, che ha rilasciato alcune dichiarazioni al quotidiano « 24 Ore », l'Ente non ha ancora un programma preciso. Da ciò è facile evincere che non si tratta di costituire altri enti senza sapere cosa devono fare di preciso, bensì di porre il problema della pubblicizzazione di tutto il settore minerario, anche perchè gran parte di esso è ormai in mano ad aziende a parteci-

pazione statale, per cui la pubblicizzazione è l'unico sbocco logico e conseguente, se veramente si vuole realizzare una nuova e moderna politica mineraria.

Altra questione sulla quale desidero soffermarmi è l'aumento dei prezzi. Del problema si discute in tutto il Paese e ad ogni livello. È però un dibattito in gran parte mistificatorio perchè è orientato nel senso di addossare la responsabilità della situazione — peraltro veramente drammatica — in primo luogo alle conquiste sindacali, dei lavoratori, al cosiddetto « autunno caldo », e alla speculazione che verrebbe praticata dai rivenditori al dettaglio.

Mi corre l'obbligo, al riguardo, di rilevare che tale campagna tende a falsare la realtà, dal momento che le gravi difficoltà che ogni giorno riscontriamo nel settore sono da far risalire, ancora una volta, a deficienze strutturali. Mancanza di riforme, ad esempio, che non sono state realizzate. Il Governo, però, sembra indifferente al problema, o comunque ne dà una interpretazione assurda. Ho avuto modo di leggere una lunga e dettagliata esposizione sul problema dei prezzi fatta dal ministro Gava il quale, con il consueto ottimismo che lo distingue, ha citato percentuali, incrementi, eccetera, per sostenere, in fondo, che l'aumento del 5 per cento dei prezzi, registrato in rapporto allo stesso periodo del 1970 — in base ai dati forniti dall'ISTAT — non è un elemento che deve allarmare e che, in ultima analisi, in altri Paesi del mondo le cose non vanno meglio.

Il Ministro si è inoltre riferito alle disposizioni che il Governo avrebbe dato in questa direzione, e precisamente riesumando l'articolo 7 del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 347, che, guarda caso, in occasione del dibattito sul « decretone » il sottoscritto ebbe la fortuna — o sfortuna! — di sostenere in Aula e sul cui contenuto i rappresentanti del Governo ebbero ad ironizzare. Tuttavia, mentre noi sostenevamo in quell'occasione che potevano essere ripresi dal CIP i contenuti di quel decreto nella loro complessità, il Ministro si è limitato a diramare una circolare ai prefetti con la quale si stabilisce l'esposizione dei cartellini dei

prezzi dei prodotti al minuto al fine di attuare il controllo nell'ultima fase di vendita, come se il controllo dei prezzi si potesse fare andando nel negozio del dettagliante per verificare se ha aumentato di una o di 10 lire il prodotto e non alla fonte della intermediazione speculativa e all'industria di trasformazione

Occorre, invece, risalire alla radice del fenomeno. L'aumento dei prezzi è determinato non solo dal fatto che non si sono realizzate le riforme di struttura della società, ma anche perchè il settore distributivo si trova in una situazione di drammatica arretratezza. L'onorevole Restivo, quando ricopriva la carica di Ministro dell'agricoltura, nel corso di un convegno citò a nostro disonore il fatto che, mentre in altri paesi il passaggio del prodotto dalla produzione al consumo era organizzato in grande percentuale attraverso strutture di mercato a carattere associativo — per il 74 per cento in Olanda, per il 53 per cento in Germania, per il 54 per cento in Francia — in Italia questa percentuale era soltanto del 9 per cento. Alla mancanza di strutture associative nel passaggio dalla produzione al consumo vanno poi aggiunti, per avere un quadro esatto del carattere puramente speculativo del sistema, il fatto che i mercati all'ingrosso sono gestiti in modo che il prodotto deve necessariamente passare attraverso tutta una serie di intermediari, che ne fanno aumentare il costo da 100 a 1.000, e la mancanza di forme associative tra gli stessi produttori per la trasformazione dei prodotti agricoli.

Occorre quindi non solo attuare le grandi riforme di struttura, ma anche intraprendere iniziative pratiche e realizzabili, capaci di avviare a soluzione il problema della distribuzione. Perchè non si è sviluppato il sistema cooperativo in Italia? Tutti i Governi che si sono succeduti in questi anni si sono ben guardati dal dare attuazione all'articolo 45 della Costituzione che « riconosce la funzione sociale della cooperazione » e stabilisce che « la legge ne promuove e favorisce l'incremento ». Nella relazione si parla di scarsa educazione del dettagliante a realizzare le forme associative, di mentalità individualistica; ma anche l'educazione dei cittadini o di una categoria di cittadini si può

ottenere attraverso opportune iniziative, attraverso una politica seria, di impegni concreti. È inutile dire che i compratori non sono educati o che la maggior parte dei commercianti hanno una mentalità individualistica, quando poi non si fa nulla per cambiare questo stato di cose. La verità è che il Governo non ha la volontà di portare avanti una politica che consenta lo sviluppo e l'affermazione di strumenti che vengono ormai riconosciuti indispensabili ai fini di una sensibile riduzione dei prezzi e capaci di intervenire efficacemente contro la speculazione della intermediazione.

Altre iniziative che si potrebbero assumere in questo settore riguardano le industrie a partecipazione statale, delle quali molte operano proprio nella produzione e nella distribuzione dei prodotti necessari all'agricoltura. La Montedison, per esempio, oltre ad essere proprietaria della Standa, che è uno strumento notevole nel settore della distribuzione, produce direttamente molti prodotti per l'agricoltura, per esempio i concimi chimici. Ma i concimi chimici prodotti in quegli stabilimenti non vanno direttamente dallo stabilimento ad un altro ente pubblico per la distribuzione, ma passano attraverso la Federconsorzi, in modo che questa possa imporre la propria tangente ai produttori agricoli.

A L E S S A N D R I N I È la solita tesi di comodo.

F U S I . Non è una tesi di comodo, perchè purtroppo la verità è che le imprese a partecipazione statale che operano nei settori della produzione e della distribuzione fanno la politica dell'industria privata.

Nel settore dell'importazione della carne — ne importiamo per un valore di circa due miliardi al giorno, tra viva e macellata — noi chiediamo che si operi in modo da rompere il monopolio speculativo in atto: le importazioni sono di fatto in mano a pochissimi grossisti a cui sono all'ingrosso legati e soggetti una vasta catena di venditori.

Il problema della distribuzione, dicevo, va affrontato alla radice, a monte. Ed allora non si può non esprimere la più forte insoddi-

sfazione per il modo come, anche a questo riguardo, è impostato il bilancio: un documento, come è stato sottolineato da tutti gli intervenuti, che si discute in assenza del Ministro interessato, il quale, quando e se verrà in Commissione, continuerà ad esprimere ottimismo, mentre i problemi del paese sono quelli che sono e attendono invano di essere affrontati con serietà e impegno politico.

È necessario invece effettuare un controllo rigoroso sui prezzi dei prodotti necessari all'agricoltura e sulle industrie che operano nel settore della trasformazione. Insistiamo sul ruolo che deve assumere l'AIMA, un organismo che dovrebbe realizzare una politica nuova in rapporto con le aziende a partecipazione statale che operano nei vari settori. Chiediamo anche — come abbiamo già chiesto nell'ordine del giorno che presentammo in occasione della discussione sul « decreto » e che riconfermiamo oggi — una nuova politica nelle importazioni, che metta fuori gioco la speculazione dei grossi importatori, affidi un ruolo primario alla cooperazione, alle organizzazioni associate dei dettaglianti, agli enti locali, agli enti pubblici, sì da poter veramente effettuare una politica di calmierazione dei prezzi. Quali poteri effettivi possono, infatti, avere al riguardo i comuni senza strumenti che abbiano il potere di intervenire nei settori della produzione, della trasformazione e della distribuzione? Nessuno.

Essi possono solo mandare i vigili dal piccolo dettagliante a contestargli il prezzo delle patate. Ma questa è una politica vessatoria, che serve a creare una situazione di linciaggio verso alcune categorie, che non ha nessun fondamento nella realtà e che non incide minimamente sulla possibilità di modificare la situazione. È necessario, quindi, rivedere l'organizzazione dei mercati generali e provvedere all'eliminazione di tutte le fonti della intermediazione speculativa attraverso la costituzione di una estesa rete di mercati alla produzione, che possono utilmente operare con le forme associative dei produttori agricoli per realizzare un rapporto diretto tra la produzione e il consumo.

Le osservazioni e le proposte contenute nel nostro ordine del giorno non hanno cer-

tamente la presunzione di risolvere tutti i problemi connessi all'aumento dei prezzi, ma, se attuate, avrebbero per lo meno il pregio di iniziare un tipo di politica nuova, tesa a sviluppare attraverso precisi incentivi e sostegni l'associazionismo dei dettaglianti, dei contadini e di sviluppare la cooperazione in ogni settore della vita economica del Paese. Il problema dell'aumento dei prezzi viene dibattuto sin dal lontano 1944, epoca in cui ebbe origine quel famoso decreto luogotenenziale di cui si è parlato. Sono passati ormai ventisette anni e la politica dei vari Governi non è cambiata: una politica che è risultata fallimentare e crea tuttora difficoltà enormi ai lavoratori del nostro Paese.

Anche per questi motivi noi esprimiamo perciò parere contrario al bilancio, che non tiene conto né della realtà odierna del Paese, né della realtà dei settori a cui il Ministero è interessato. Votiamo contro anche perché l'assenza sistematica del Ministro è la dimostrazione più concreta e palese che, indipendentemente da ciò che si dice e si propone, nulla deve cambiare nelle scelte portate qui, ma certamente elaborate e decise in altre sedi da forze economiche e da interessi che non intendono rinunciare ai loro privilegi ed ai loro profitti.

COLLEONI. Desidero in primo luogo esprimere al collega Zannini il mio più vivo apprezzamento per la sua esauriente relazione e, senza voler analizzare tutte le questioni da lui enunciate, alcune delle quali dovranno essere riprese in una successiva nostra discussione, particolarmente per ciò che attiene all'industria tessile, mi limiterò a porre l'accento su alcuni argomenti, che a mio avviso rivestono una certa importanza, affinché l'onorevole Sottosegretario possa sottoporli al Ministro.

Son convinto che saremo tutti d'accordo nel ritenere che il Paese si trova di fronte ad una crisi strutturale, aggravata da elementi congiunturali che investono particolarmente il settore della produzione industriale. Infatti, negli altri comparti, quali ad esempio il turismo, come abbiamo sentito nella relazione sul bilancio di quel settore, le cose, anche se non ottimamente, sono an-

date abbastanza bene (il Ministro ci ha confortati con dati senz'altro positivi); considerazioni analoghe possono farsi per il settore agricolo, che seppure lentamente sta progredendo. Quello che ha segnato invece una sensibile flessione è il settore industriale e, in modo particolare, personalmente mi preoccupa il settore siderurgico, soprattutto la produzione della seconda fusione, la cosiddetta « produzione di alta classe », perchè fornisce tutti gli acciai di qualità e, conseguentemente, una sua flessione si ripercuote negativamente su tutte le industrie meccaniche che utilizzano tali tipi di acciaio.

Fatte queste premesse desidero soffermarmi sulla nostra situazione in relazione ad una maggiore conoscenza dei problemi che abbiamo sul tappeto nel settore dell'industria, e sui possibili rimedi. Credo che sia risultato evidente dalla discussione di ieri e da quella di stamane che uno degli elementi fondamentali di tale situazione è la strozzatura incontrata dagli operatori economici al momento di far ricorso al credito agevolato. La causa va ricercata all'interno del Ministero oltre che, naturalmente, degli Istituti che istruiscono le pratiche. Le riunioni delle commissioni incaricate di deliberare la concessione dei crediti, infatti, sono troppo distanziate nel tempo e, conseguentemente, le decisioni sono tutt'altro che rapide. A ciò si deve aggiungere che anche gli Istituti, una volta che l'operatore ha ricevuto la comunicazione del credito concesso, hanno procedure abbastanza lunghe prima di mettere a sua disposizione il danaro.

P R E S I D E N T E . Salvo per i prefinanziamenti a tassi elevati!

C O L L E O N I . Esatto. Infatti, quando gli operatori fanno ricorso al prefinanziamento, gli istituti chiedono l'11 per cento e non esistono difficoltà per reperire il danaro. Conseguentemente, come sottolineato dal collega Piva, l'agevolazione rappresentata dal prefinanziamento stesso viene ad essere notevolmente ridotta a causa dei tassi troppo elevati.

Dicevo, quindi, che tali commissioni dovrebbero riunirsi più spesso, in modo da evitare il pericolo che i finanziamenti richiesti vengano concessi quando ormai è troppo tardi, quando, ad esempio, l'impianto che si voleva realizzare è già superato, a causa dell'enorme rapidità del progresso tecnologico. Cose del genere sono già avvenute e sarebbe bene che non avessero più a verificarsi per il futuro.

Altro problema scottante — su cui già ci intrattenemmo a lungo lo scorso anno — è quello delle garanzie richieste dagli istituti di credito. Tali garanzie sono normalmente così elevate da non poter essere fornite dai piccoli e medi imprenditori, i quali normalmente impegnano tutto ciò che hanno nella propria attività. Sarebbe quindi quanto mai opportuno che l'ufficio legislativo del Ministero mettesse allo studio l'istituzione di un fondo di garanzia, capace di tranquillizzare gli istituti di credito e di rendere più agevole il disbrigo delle pratiche di finanziamento.

Passando allo scottante argomento della ricerca scientifica e tecnologica, bisogna subito rilevare che altri Stati dispongono di strumenti e di fondi assolutamente superiori ai nostri. Basti pensare che negli Stati Uniti tre milioni e mezzo sono i ricercatori, altrettanti probabilmente quelli dell'Unione Sovietica, mentre a livelli inferiori — anche se di molto superiori ai nostri — si trovano Francia, Inghilterra e Germania. In Italia questo settore presenta numerose e gravi lacune, e non concede il necessario sostegno all'industria. Nel settore della lubrificazione — ad esempio — molte industrie troverebbero enorme giovamento se molti dei grossi problemi che incontrano in questo campo fossero risolti da attrezzati istituti di ricerca, che potrebbero anche essere quelli universitari, se fossero maggiormente sollecitati dal Ministero dell'industria a dare la loro collaborazione.

Un'ultimo problema che vorrei sollevare è quello dell'informazione e della documentazione dei parlamentari. Ognuno di noi può portare — nella discussione dei vari problemi — il proprio impegno e le proprie conoscenze, ma è chiaro che non può essere

un esperto di tutto e in tutto. Sarebbe quindi estremamente utile poter avere degli incontri informativi con i dirigenti delle grandi *holdings* a partecipazione statale (IRI, ENI e così via), nonché con i rappresentanti dei grossi gruppi privati. I colloqui potrebbero essere allargati ai direttori dei maggiori istituti bancari, ai direttori generali del Ministero e così via.

Per concludere, nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo della democrazia cristiana al bilancio in discussione, vogliamo sottolineare la necessità che il Ministero operi di più nel settore della gestione, che attualmente presenta carenze notevoli, tanto che spesso gli operatori hanno la sensazione di essere abbandonati a se stessi.

Mi sia permessa un'aggiunta, per trattare brevemente un punto che ho trascurato: il settore siderurgico. Per il 75 per cento questa attività è nelle mani dello Stato e il grande sviluppo che essa ha avuto in Italia è legato ad un fatto molto chiaro: il coraggio di impostare il ciclo integrale, che ci ha permesso di offrire acciaio alle industrie nazionali a prezzi internazionali. Anche in questo settore, però, noi potremo avere le idee chiare su come legiferare per il futuro soltanto se sapremo esattamente come stanno le cose.

P R E S I D E N T E . Il sottosegretario Amadei mi fa presente che, data l'ampiezza e la quantità di argomenti sollevati nel corso del dibattito, non è in grado di dare questa mattina stessa una risposta puntuale e precisa.

A M A D E I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il fatto è, onorevoli colleghi, che non vorrei dover dare una risposta improvvisata ed approssimativa.

N O È . Vorrei far rilevare all'onorevole Sottosegretario l'esigenza — che io vado ripetendo da oltre un anno — che il Ministero dell'industria dedichi maggiore attenzione alla politica industriale nucleare, il che non ha nulla a che vedere con i compiti affidati al CNEN. Il Ministero deve curare l'opera-

tività delle nostre aziende impegnate in questo campo.

Lunedì scorso a Bruxelles ho ascoltato una relazione estremamente interessante sui punti essenziali della recente conferenza di Ginevra, alla quale hanno partecipato oltre 4.000 congressisti. In questa occasione ho dovuto purtroppo constatare la nostra continua perdita di terreno rispetto agli altri Paesi europei. Attraverso l'opera dell'ingegner Angelini, abbiamo potuto rimetterci in cammino nel campo dei reattori veloci, ma se non alimenteremo questa presenza con un'efficace azione, anche questo elemento positivo rischierà di vanificarsi.

M A M M U C A R I . L'anno scorso fu da noi posta la questione del modo come era stato presentato il bilancio e il Ministro ci inviò una sua particolare relazione, molto interessante e aggiornata, per illustrarci gli orientamenti relativi all'impostazione del bilancio stesso e ai problemi attinenti l'attività industriale. Quest'anno siamo in presenza di una nota introduttiva estremamente scarna, che in pratica non dice assolutamente nulla e non fornisce alcuna notizia e informazione sulla situazione dell'industria. Questo modo di procedere è una ulteriore indicazione del tipo di rapporto che si sta introducendo tra l'esecutivo e il Parlamento, della inutilità della discussione sul bilancio, alla quale non è presente il Ministro titolare del dicastero.

Ci si giustifica dicendo che quest'anno siamo in una situazione del tutto particolare, determinata da avvenimenti verificatisi in epoca successiva all'impostazione del bilancio. Ma già prima del 31 luglio, invece, si era verificata una serie di avvenimenti di estrema importanza, come la rivalutazione del marco, premessa del terremoto dell'agosto provocato dalle misure americane. Prima del 31 luglio erano stati presentati, almeno allo studio del CIPE, i piani programmatici per alcuni importantissimi settori dell'attività industriale: il piano chimico, il piano aeronautico, il piano nucleare. Prima del 31 luglio si era già manifestato in modo abbastanza serio il fenomeno di una congiuntura non favorevole. L'aver quindi presentato,

nonostante tutto questo, una nota introduttiva così scarna non può non destare stupore in chi chiede di avere dal Ministro — e ha il diritto di chiedere — una nota che sia illustrativa della reale situazione industriale del Paese. Inoltre già ben prima del 31 luglio si era iniziata una discussione relativa alla modificazione delle strutture del Ministero a seguito del decentramento regionale. Sarebbe stato quindi logico attendersi l'esposizione del pensiero del Ministro anche sugli orientamenti, che si intendono assumere a questo riguardo.

Già l'anno scorso sollecitammo alcune risposte in merito ad una nota indirizzata al Ministero relativamente al potenziamento del settore dell'energia e del settore delle assicurazioni. Per il settore delle assicurazioni nella nota introduttiva si dice solo che « i relativi problemi sono allo studio ». Per quanto riguarda poi la politica dell'energia, con riferimento anche all'attività dell'Enel e del CNEN, vi è solo un accenno, che potrebbe addirittura suonare irrisione, relativo ai previsti investimenti dell'Enel, quando tutti sappiamo che l'Ente, tranne il rifacimento di alcune centrali, non riesce per i motivi più diversi a realizzare investimenti per nuove centrali termoelettriche e nucleari. Del CNEN non si fa parola.

Alla ricerca scientifica sono poi dedicate nella nota sette righe soltanto, mentre proprio in questi giorni abbiamo ascoltato dal dottor Ruffolo una esposizione particolareggiata sui problemi dello sviluppo tecnologico.

L'assoluta mancanza di elementi informativi nella nota preliminare pone in ancor maggiore evidenza l'esistenza di un inaccettabile tipo di rapporto, che da parte dell'Esecutivo si sta tentando di instaurare nei confronti del Parlamento.

Venendo al merito di questo bilancio, vi è da fare una prima osservazione fondamentale. La nostra discussione è, anche in questo caso, inficiata da un difetto di fondo: è impossibile continuare a parlare dei problemi dell'industria e del commercio senza il necessario collegamento con le Partecipazioni statali. Sappiamo tutti che una parte preponderante dell'industria di base italiana è nelle mani delle Partecipazioni statali,

le quali stanno assumendo un peso crescente anche nel settore manifatturiero e in quello del commercio. Ma allora, di cosa possiamo noi discutere in questa sede? Quando la politica della Fiat è collegata a quella del potere pubblico e quando la Pirelli è ormai ben inserita in questo sistema?

Questo è un discorso che ho già fatto in altre occasioni e che ho voluto ripetere oggi perchè investe anche il funzionamento della nostra Commissione: visto che della grande industria non possiamo occuparci perchè è competenza delle Partecipazioni statali; visto che dell'artigianato non ci occuperemo più, perchè è competenza delle Regioni; ci rimane il piccolo commercio ed alcuni settori dell'industria minore: ma allora fondiamoci con un'altra Commissione! Siamo arrivati ad un punto oltre il quale non è possibile andare.

Lo stesso discorso può valere per la politica dei prezzi, a proposito della quale ho presentato un ordine del giorno. Un esempio per tutti: a Roma il Comitato provinciale prezzi ha deliberato l'aumento delle tariffe del gas; ci siamo rivolti al ministro Gava, facendo presente che un tale aumento contrastava con la politica deliberata dal Governo e ci siamo sentiti rispondere che si era intervenuti presso l'ENI per impedire un aumento del prezzo all'origine. Risultato; una settimana fa è stato aumentato il prezzo del carburante per riscaldamento, in una misura che a Roma supera il 50 per cento.

Ora leggiamo sui giornali che è in preparazione una delibera relativa ai canoni dell'acqua, per uso sia industriale che potabile, allo scopo di reperire 150 o 200 miliardi per la lotta contro l'inquinamento. Vorremmo sapere — anche perchè di tutto questo non si parla affatto nella nota introduttiva al bilancio — cosa intende fare il Governo per impedire che si prendano sotto banco decisioni contrastanti con la conclamata politica governativa. O si vuol essere coerenti e allora bisogna impedire qualsiasi aumento di prezzi, oppure si dica con chiarezza che non si intende rispettare nei fatti quanto è manifestato nelle buone intenzioni.

Un'altra considerazione fondamentale è che — sebbene questa discussione avvenga in un momento particolarmente delicato

dell'industria italiana — in questa relazione non si fa il minimo cenno ad un fenomeno particolarmente preoccupante, denunciato su « L'Espresso » anche da un noto dirigente industriale, secondo il quale tra le cause dell'attuale crisi vi è anche l'abitudine di molti industriali di prendere finanziamenti allo scopo dichiarato di rammodernare gli impianti e di spendere poi i soldi per scopi del tutto diversi. A Roma abbiamo avuto esempi particolarmente drammatici: Luciani, ad esempio (per tacere il caso scandaloso della Veguastampa), che prende 800 milioni dallo Stato per realizzare ammodernamenti tecnologici nella sua industria tessile e che poi licenzia personale perchè gli ammodernamenti non sono stati fatti.

Altro fenomeno preoccupante: le continue fusioni e concentrazioni, che aumentano di anno in anno. In che modo questo fenomeno influisce sulla ristrutturazione dell'industria italiana? Sarebbe opportuno stabilirlo e divulgarlo. Così come sarebbe opportuno stabilire e divulgare qual è l'entità della penetrazione del capitale estero sul mercato italiano e quali le conseguenze di questa infiltrazione sulla struttura e sull'evolversi della congiuntura industriale del Paese. Una cosa è certa: gli stranieri non vengono ad investire in Italia per fare un piacere a noi, ma soltanto per ridimensionare l'attività delle industrie italiane, in modo che non possano fare concorrenza alle loro. In altri Paesi si sono presi provvedimenti legislativi per limitare e controllare questo fenomeno, ma a quanto pare da noi a nessuno importa tutelare gli interessi nazionali.

Altra cosa da rilevare in questo campo è il contrasto esistente tra la politica regionale del MEC e quella italiana. Non dovrebbe essere — questa politica regionale a livello europeo — una ragione di ristrutturazione dell'attività industriale italiana? Non dovrebbe essere rivista — la nostra politica regionale — alla luce del progresso di internazionalizzazione dei maggiori gruppi industriali nazionali?

Per quello che riguarda gli incentivi, l'unica nota di un certo rilievo è rappresentata dall'attuazione delle leggi nn. 623, 614 e 1470. Infatti con la legge 30 luglio 1959, n. 623, le richieste accolte sono state 27.839;

il finanziamento ammesso a contributo ha raggiunto i 3.003,8 miliardi; gli investimenti provocati sono stati 6.981,9 miliardi e i nuovi posti di lavoro 839.395. La legge 22 luglio 1966, n. 614, ha fatto registrare 2.244 domande accolte, ha fatto ammettere a contributo 275,6 miliardi di lire provocando un investimento di 557,7 miliardi e ha creato 68.688 nuovi posti di lavoro. La legge 18 dicembre 1961, n. 1470, infine, ha fatto sì che 740 aziende abbiano ottenuto i finanziamenti previsti evitando di chiudere e salvaguardando l'occupazione di oltre 25.000 unità di lavoro, per un ammontare complessivo di 73 miliardi di lire.

A prima vista si potrebbe dire che in Italia non si può parlare di congiuntura difficile, dal momento che si sono spesi e investiti migliaia di miliardi di lire. La realtà, purtroppo, è ben diversa e a questo proposito sorge in modo imperioso il problema del controllo dell'uso del denaro pubblico. Non è possibile, infatti, continuare ad elargire somme rilevanti di denaro senza esigere, oltre alla nota delle relative spese, anche il controllo dell'investimento. Così facendo, infatti, i finanziamenti accordati non solo servono per acquistare panfili, terreni, immobili, eccetera, ma anche per agevolare l'esportazione dei capitali. Perciò, come la banca al momento di concedere un prestito ad un privato esige delle garanzie, lo Stato deve comportarsi allo stesso modo. È la collettività che lo vuole!

Circa il problema della politica in favore del Meridione e di quella attuata nelle altre parti d'Italia, ritengo sia giunto il momento, da parte di tutti, di rivedere la questione. Ormai siamo di fronte ad una sorta di feticcio che si chiama « Italia meridionale », dove tutto si può realizzare senza porre in essere alcun controllo. Basterebbe citare le ultime deliberazioni del Governo relative al quinto Centro siderurgico. Sono dell'avviso infatti che sia una vera e propria assurdità investire circa duemila miliardi di lire in una zona in cui non esiste niente, solo distruggendo l'agricoltura, mentre i problemi da risolvere sono ben altri. Se a ciò si aggiunge il pacchetto d'investimenti industriali — per altre centinaia di miliardi di lire — relativo

ai lavori per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina, il quadro è completo.

O siamo d'accordo nel voler operare per una seria impostazione dell'assetto territoriale e per la tutela degli interessi dell'economia nazionale, oppure diciamo francamente che altri interessi spingono a realizzare una politica di investimenti. Sorge perciò impellente la necessità di ridimensionare il problema dell'Italia meridionale perchè esistono sul territorio nazionale anche altre zone che, come l'Italia centrale, stanno subendo processi addirittura peggiori di degenerazione economica.

Non si può certo pensare di dover realizzare una politica economica divisa in due: per l'Italia meridionale e per tutto il resto della Nazione.

Concordo, infine, con il senatore Catellani circa il suggerimento in favore di un'indagine nel settore assicurativo, dal momento che esso sta assumendo una funzione determinante nella politica della raccolta del denaro e nella politica degli investimenti.

T R A B U C C H I . Sono dell'avviso che molte delle considerazioni fatte dal collega Mammucari siano condivise da tutti, soprattutto perchè rispondono alla realtà. Forse il collega Mammucari e qualche volta un « coloritore » dei fenomeni; purtroppo, però, in questo caso il colore è necessario. Desidero tuttavia andare più a fondo nelle cause che si trovano alla base del nostro malcontento. Lasciamo stare la visione unitaria della economia che è un sogno di tutti gli italiani, con ogni probabilità irrealizzabile. Basti pensare a quante volte abbiamo detto che è necessario unificare le competenze riguardanti il settore pubblico e quelle riguardanti il settore privato, dal momento che non si può pensare ad un'azione industriale distinta anche per le interconnessioni, gli effetti della politica dell'una sulla politica dell'altra.

Sono del parere quindi che il Ministero non si dovrebbe suddividere rigidamente per direzioni generali, ma valutare organicamente la realtà della situazione attraverso le indicazioni scaturite da ciascuna di esse. Sarebbe perciò opportuno avere con il Ministro un incontro informale, al di là della discussione sul bilancio, al fine

di avere un quadro generale della situazione, ed esporre al Ministro stesso le nostre perplessità e le nostre critiche. Una riunione siffatta avrebbe lo scopo di collaborare nel vero senso della parola. D'altro canto non ci si deve tanto soffermare sui concetti di maggioranza e di minoranza: c'è un Governo che necessariamente vede attraverso la filtrazione degli organi di ricezione e di elaborazione dei dati.

Noi viviamo alla periferia e quindi abbiamo della realtà una visione diversa da quella che può avere il Governo, diversa sia dal punto di vista qualitativo che da quello temporale. Il Ministro, in altre parole, vede le situazioni nel loro complesso e talvolta un po' sfocate, proprio per il modo attraverso cui gli giungono le notizie. In questa situazione, un colloquio diretto fra Ministro e parlamentari sarebbe estremamente utile, anche se svolto su un piano del tutto informale.

Venendo al merito del bilancio, vorrei innanzi tutto rilevare che la stessa puntuale e precisa relazione del collega Zannini mostra chiaramente come molto grave sia la mancanza assoluta di programmi. Quando — tanto per fare un esempio — decidiamo di dare una certa somma alla Mostra dell'artigianato di Firenze, non abbiamo la minima idea di quale sia il movimento fieristico in Italia, con manifestazioni utili in certi casi ma per lo più parassitarie. Così, quando parliamo di zone industriali, in realtà non abbiamo una visione chiara della loro distribuzione geografica e della loro specializzazione. Sappiamo soltanto che ogni tanto ci viene detto che questa o quella zona ha bisogno di qualche beneficio o dei mezzi per espandersi. Noi decidiamo di dare quanto ci viene richiesto ma senza sapere in realtà cosa facciamo.

Abbiamo di recente varato una nuova legge sul commercio che, a mio avviso, è proiettata... nel passato anzichè nel futuro. Tutti sappiamo che già si comincia a protestare per la sua applicazione ma si tratta solo di voci, mentre noi avremmo bisogno di informazioni precise, che solo il Governo può darci. Sui giornali — altro esempio — abbiamo letto che alla fine dell'anno scadrà il periodo di applicazione della legge sulle

vendite rateali. Viene da ridere se si pensa attraverso quante fasi è passato questo provvedimento: inizialmente era nato per frenare le vendite, poi lo si è utilizzato per incrementarle, quindi ancora per ridurle, infine ancora una volta per espanderle. Anche su questo dobbiamo sapere qualcosa di preciso, sia pure con un colloquio informale.

Il collega Colleoni si è occupato del settore del credito ed ha fatto osservazioni estremamente interessanti e valide, che però, a mio avviso, andrebbero estese anche al credito agrario, a proposito del quale però nessuno di noi sa bene come stanno le cose.

Infine, se veramente vogliamo rivolgere lo sguardo al futuro, molte sono le domande che dobbiamo porci: cosa intendiamo fare nel settore nucleare? E in quello tessile, che sta attraversando una crisi che non è congiunturale, ma di struttura? Cosa pensiamo della necessità di indirizzare i produttori verso un settore piuttosto che verso un altro?

E qui si innesta il discorso sull'Italia meridionale, a proposito del quale ci si deve però anche dire che cosa si intende fare per i porti. Il collega Mammucari diceva poco fa che considera una assurdità quanto si intende fare a Gioia Tauro; non intendo entrare in argomento, ma soltanto rilevare che lo stesso ragionamento si può fare a proposito del progetto di realizzazione di un porto per *containers* a Cagliari: mi si dice che anche con questa iniziativa si farà un buco nell'acqua, perchè Cagliari non è il posto adatto ad attirare questo tipo di traffici. Non dico che questo sia vero o falso, dico soltanto che qualcuno deve informarci su come realmente stanno le cose.

Altro esempio che si può fare riguarda Venezia. Tutti dicono che si salverà, mentre noi sappiamo benissimo che non sarà possibile salvarla con quei soldi che ora lo Stato e la Regione si disputano. Per salvarla veramente è necessario, ad esempio, provvedere al graduale spostamento del porto verso Ravenna. In materia però vi sono rilevanti interessi di tutti i generi: politici, turistici, industriali, artistici: si tenta di soddisfarli un po' tutti e così non si arriva a niente di concreto.

Si dice che vi è una crisi determinata dalla struttura delle nostre aziende: ma allora, colleghi comunisti, come pensate di poter riorganizzare per il futuro la struttura aziendale, in un regime come il nostro?

La crisi interna delle aziende è determinata da una situazione di fatto: quelli che hanno il capitale in mano vogliono comandare, chi ha la direzione tecnica e la responsabilità materiale vuole e deve comandare, coloro il cui avvenire dipende dall'andamento dell'azienda vogliono comandare. Il capitalista non vuole rischiare il suo denaro senza un minimo di prospettive positive; contemporaneamente il direttore non si sente sicuro se il capitalista ritira tutti gli utili invece di reinvestirli nell'azienda; nè possiamo domandare al lavoratore di sentirsi socio dell'azienda se non si vede come egli possa far sentire la sua voce contemporaneamente partecipando ai conseguenti rischi. Collegli comunisti, avete voi ricette precise e valide generalmente in proposito? Noi non le abbiamo, nè credo che le abbia il Governo. E in questi aspetti e problemi che va ricercata la causa della crisi interna delle aziende.

Riusciremo mai a fare un discorso sereno, senza pregiudizi, su questo e sugli altri problemi che ho citato?

È necessario vedere chiaramente qual è il nostro domani e parlare chiaramente agli italiani del loro domani. Se sapremo dare l'impressione e la certezza che qui c'è chi ha idee ed è in grado di dare direttive, gli italiani certamente lavoreranno e produrranno, perchè hanno volontà e capacità, ma non sanno e non vogliono lavorare in una situazione di incertezza.

P R E S I D E N T E . Propongo di rinviare il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, commercio e artigianato alla seduta di domani mattina.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 13,40.

SEDUTA DI VENERDI' 29 OTTOBRE 1971

**Presidenza del Presidente BANFI,
indi del Vice Presidente COLLEONI**

La seduta ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Banfi, Bonadies, Colleoni, Farabegoli, Mammucari, Noè, Piva, Trabucchi, Zannini.

A norma dell'articolo 31, secondo comma, del Regolamento, i senatori Berlanda, Bertone, Catellani, Dosi, Manenti, Minnocci e Scipioni sono sostituiti rispettivamente dai senatori Fada, Pirastu, Formica, Baldini, Romano, Arnone e Varaldo.

Intervengono il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Gava ed i Sottosegretari di Stato allo stesso Dicastero Amadei e Biagioni.

Presidenza del Presidente BANFI

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972**— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tabella 14)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1972 - Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato ».

Devo constatare che, dopo gli impegni assunti dai colleghi nella seduta di ieri, allorchè fu raccomandata a ciascuno anche la puntualità, la Commissione, oggi, si trova in numero estremamente ridotto, appena sufficiente formalmente per deliberare. Ci siamo rammaricati unanimemente per l'assenza dei vari Ministri. Come presidente devo ora rammaricarmi altrettanto per l'assenza dalla seduta odierna di troppi membri della Commissione. Da parte di tutti i Gruppi si avanzano continue richieste di lavoro più intenso, di udienze conoscitive. La presidenza della Commissione è dispostissima ad aderire a tali istanze, ma tutto ciò comporta un maggiore impegno da parte di tutti i membri della Commissione.

GAVA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Devo fare una dichiarazione che mi riguarda personalmente. Ho saputo che la Commissione ha espresso rammarico per l'assenza del Ministro dell'industria, specialmente nella seduta di ieri, molto importante per l'esame del bilancio. Desidero informare che da oltre un mese, seguendo una tradizione oramai consolidata, era stata fissata proprio per ieri la riunione della Associazione dei Cavalieri del lavoro per la distribuzione degli attestati di nomina ai nuovi insigniti. È una funzione solenne, e la distribuzione degli attestati deve essere effettuata dal Presidente dell'Ordine, che è il Ministro dell'industria, il quale non è solito delegare a nessuno tale compito. Appena ho saputo che era stata fissata anche, per ieri, la discussione del bilancio ho incaricato il mio Capo di gabinetto di far presente la situazione e di adoperarsi per un eventuale, breve rinvio. È stato risposto, anche dallo stesso Presidente, col quale avevo avuto un amichevole colloquio il giorno prima, che era impossibile aderire alla mia richiesta perchè le esigenze del calendario parlamentare imponevano che non si andasse oltre la giornata odierna. Pertanto, con molto rammarico, non sono potuto intervenire ieri ai lavori della Commissione dovendo presenziare appunto a una cerimonia fissata oramai da parecchio tempo.

Ritengo sia questo un motivo, non so se sufficiente, ma certamente apprezzabile per giustificare la scelta che ho dovuto operare: se avessi potuto delegare un Sottosegretario o altra persona a rappresentarmi presso la Associazione Cavalieri del lavoro l'avrei fatto volentieri, ma la legge non ammette deleghe o supplenze.

Questa soltanto è la ragione per cui sono mancato ieri ai lavori della Commissione: assenza, peraltro, che mi ero premurato di comunicare già 8-10 giorni prima, per doveroso riguardo verso la Commissione, chiedendo appunto, già allora, lo spostamento della seduta proprio per consentirmi di parteciparvi.

Desidero aggiungere anche che, se negli ultimi tempi non sono stato presente ai lavori di questa Commissione con la stessa

frequenza di una volta, il fatto è dipeso unicamente dagli impegni presso l'altro ramo del Parlamento a causa dell'esame dei provvedimenti riguardanti gli elettrodomestici, la piccola industria e soprattutto di quello per la ristrutturazione del settore tessile, il quale ha richiesto un numero elevato di sedute con la costante presenza del Ministro dell'industria allo scopo di arrivare in porto dopo anni di discussione. Adesso dinanzi alla stessa Camera dei deputati si inizierà la discussione, che sarà pure molto impegnativa, della legge sul CNEN, per cui sarà molto difficile, coincidendo i giorni di seduta del Senato con quelli dell'altro ramo del Parlamento, che io possa essere presente qui anche nel prossimo futuro.

Ad ogni modo, come voi sapete, i Sottosegretari frequentano diligentemente i due rami del Parlamento. Appena mi sarà possibile, mi metterò a disposizione di questa Commissione, specialmente per quell'esame sull'industria in generale di cui mi ha fatto cenno l'onorevole Presidente. Sono pronto e, se fosse possibile, gradirei di poter intervenire in un giorno in cui sia libero da impegni, magari per una seduta informale.

Questo volevo dichiarare senza alcuna re-
criminazione nè polemica su ciò che è stato detto ieri.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ministro, non c'era polemica tra di noi. C'è, invece, la sensazione che uno dei motivi della sfiducia di larga parte del Paese nei confronti del Parlamento sia da ricercarsi nel modo con cui conduciamo i nostri lavori, indipendentemente dalla volontà di ciascuno. Quindi queste iniziative, ivi compreso il richiamo alla Commissione, rientrano nella volontà di fare meglio.

Non essendovi altri iscritti a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dichiaro chiusa la discussione generale.

ZANNINI, relatore alla Commissione. Sento in primo luogo il dovere di rivolgere un vivo ringraziamento a tutti i colleghi che sono intervenuti sul mio modesto lavoro e hanno anche espresso apprezzamenti. Dopo di che mi propongo di rispondere brevissi-

mamente ad alcuni cenni che sono stati fatti.

Il collega Piva ha trattato in modo particolare delle piccole e medie imprese e dell'artigianato, argomento che anche nella mia modesta relazione era stato posto in evidenza e sul quale altri colleghi hanno espresso il loro parere. E vero che i fondi messi a disposizione per questo settore non sono stati sufficienti. Tuttavia sono ormai 14 anni che faccio parte del Parlamento e devo riconoscere che mai nel Parlamento si è levata una voce per dire che erano troppi i fondi stanziati per i vari settori e per le varie attività. Comunque, occorre riconoscere che lo strumento che ha lavorato a favore dell'artigianato, cioè l'Artigianocassa, lo ha fatto nel modo migliore e con molta diligenza: penso che lo si debba unanimemente affermare.

Per quanto riguarda la legge 22 luglio 1966, n. 614, è bene precisare che essa opera soltanto nelle aree depresse del Centro-Sud e non in tutta l'Italia. Quindi se si valuta l'entità dei finanziamenti erogati non si debbono certo fare salti di gioia, ma va anche ammesso che essi hanno corrisposto e corrispondono più o meno alle esigenze manifestatesi.

In ordine alla legge 22 marzo 1971, numero 184, posso dire che l'onorevole Ministro fornirà certamente informazioni più precise e più ampie di quanto abbia potuto fare io, tuttavia credo si tratti di uno strumento utile a salvare parecchie delle nostre industrie.

Se fosse prevedibile che si sarebbe arrivati alla situazione attuale per quel che concerne gli stanziamenti in favore dell'ENAPI non lo so: io penso siano finiti i tempi delle profezie, soprattutto in campo economico e politico. Tuttavia bisogna anche riconoscere che siamo in un momento di transizione, di evoluzione rapidissima e che non sempre tutte le forze che operano nel Paese o in campo politico o sindacale o imprenditoriale sono state concordi nel cercare di raggiungere la meta: abbiamo infatti dovuto constatare con rammarico che alcune forze alle volte hanno spinto un po' troppo l'acceleratore, per cui si è arrivati a qualche scompenso. Ma il relatore è convinto che non ci sia niente di drammatico e che con la volontà precisa di tutti il nostro Paese possa riprendere il cammino, come ho avuto l'onore

di affermare nella relazione, per raggiungere ulteriori obiettivi di progresso economico e sociale

Il senatore Catellani si è soffermato in modo particolare sull'attività commerciale: condivido le sue idee e soprattutto il proposito di dar vita a un'indagine conoscitiva nel settore delle assicurazioni. Ed anch'io auspico che la nuova legge sul commercio, che tende soprattutto alla qualificazione degli operatori di questo settore, dia i risultati che tutti ci siamo prefissi.

Il collega Farabegoli, data la sua competenza, ha trattato in maniera particolare dell'artigianato. Anch'io mi sono soffermato su questo argomento nella relazione e ripeto ciò che ho detto, ossia che d'ora in avanti sarà necessaria una stretta collaborazione tra Ministero e Regioni perchè un settore così importante sotto una infinità di aspetti, sociale, economico, educativo, disponga delle migliori possibilità per far conoscere ed espandere in tutto il mondo il lavoro e l'intelligenza dei nostri artigiani.

Dal canto suo, il collega Fusi ha esaminato a fondo il problema minerario. Anch'io nella relazione propongo una attiva politica nel settore per due motivi: 1) perchè non è detto che il nostro territorio non abbia proprio niente da offrire in questo campo; 2) perchè è bene che un Paese non sia completamente dipendente dall'estero per quanto riguarda i rifornimenti di materie prime. Peraltro, come risulta dalla relazione preliminare, sia pure scarna, come ha osservato il collega Mammucari, è intenzione manifesta da parte del Ministero di curare in maniera migliore questo settore, che è veramente importante.

Ritengo che i senatori Colleoni e Trabucchi abbiano toccato il punto più vivo della nostra situazione, cioè i problemi attinenti alla produzione industriale. Il relatore non sa cosa dire in proposito se non invitare l'onorevole Ministro, se è possibile, a fornire le indicazioni per studiare il modo di dare il via a una ripresa della nostra attività. Io ho affermato che in questi ultimi anni la nostra produzione non è stata dinamica come lo fu nei tempi passati. Ritengo abbiano ragione i senatori Colleoni e Trabucchi nel sostenere la necessità di un esame ap-

profondito della situazione attuale. Comunque, siccome non si tratta soltanto di un fatto economico ma anche politico, penso si debba affermare che occorre una volontà politica di insieme e una partecipazione di tutti coloro i quali fanno parte del nostro popolo perchè il nostro Paese possa riprendere il cammino in questo settore. Quindi, certezza politica e, nello stesso tempo, orientamenti precisi e sicuri.

Al senatore Noè, che ha sollevato il problema della politica nel settore nucleare, dico semplicemente che sono d'accordo con lui: è bene che il nostro Paese, soprattutto in sede comunitaria, possa inserirsi in questo settore così delicato e nello stesso tempo così importante.

Il senatore Mammucari si è soffermato sulla politica dei prezzi e sui problemi generali della politica economica del nostro Paese.

Sulla politica dei prezzi mi sia consentito di rievocare una situazione che nella storia non solo del nostro Paese, ma di tutto il mondo, è una delle più delicate. Basterebbe ricordare che il primo a fallire, nel momento in cui volle stabilire il blocco di determinati prezzi, fu Diocleziano nel Trecento dopo Cristo. In un paese straniero mi sono sentito dire che il popolo italiano era il più ricco della terra dal momento che era l'unico a mangiare le primizie e i prodotti freschi non prendendo in considerazione moltissimi altri beni. Ciò per dire che ritengo sia molto difficile, con leggi e decreti, influire in modo determinante sui prezzi. Occorre, in primo luogo, una politica di « educazione » dei consumatori; secondariamente, sono dell'avviso che il sistema distributivo italiano possa essere ridimensionato e strutturato come avviene in altri Paesi. Non possiamo pretendere, ovviamente, che ciò si realizzi da un giorno all'altro, date le caratteristiche del nostro popolo. Tuttavia, una politica di sostegno, di agevolazioni fiscali, una politica di facilitazioni diverse alle forme associative — soprattutto dei prodotti agricoli — penso che sia la strada migliore per ottenere buoni risultati nel settore.

Per quanto attiene alla politica generale non ho assolutamente la competenza di trattarne dettagliatamente. D'altro canto abbia-

mo stamattina l'onorevole Ministro fra di noi, il quale potrà parlarcene nel migliore dei modi. Colgo l'occasione per ribadire ciò che ho scritto anche nella relazione: mi sembra giusto dare atto al Ministro e ai suoi collaboratori dell'impegno che in questo momento stanno dimostrando nell'interesse generale della nazione.

Per quanto riguarda, infine, gli ordini del giorno, il relatore si rimette al Governo.

G A V A, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono del parere che una brevissima replica generale si può incentrare sui seguenti punti: politica del credito alle industrie, politica dei prezzi, politica relativa all'artigianato. Questi, infatti, gli argomenti toccati dal relatore nel suo intervento.

Per quanto attiene alla politica del credito, sono perfettamente d'accordo che occorra rafforzarla. Non è che da parte del Ministero ci sia la convinzione che tale politica sia inesistente o del tutto inadeguata. Debbo dire che, dopo la parentesi del 1970 — in cui c'è stata una mancanza di stanziamenti necessari ad alimentare la legge n. 623 — abbiamo ottenuto dal Tesoro i finanziamenti opportuni ed è impegno del Governo, e del Presidente del Consiglio in persona, che ogni occorrenza relativa al finanziamento di tale legge venga soddisfatta. Per l'applicazione della legge — che per parte nostra si concretizza nella concessione delle agevolazioni sui tassi — vengono tenute periodiche riunioni nell'ambito del Dicastero.

Per dare un quadro il più possibile esauriente, desidero ricordare i dati già enunciati giorni fa in Assemblea. Nel 1968 sono state accolte 3.224 domande di richiedenti per un finanziamento di 372 miliardi che dovrebbero aver provocato investimenti per 848 miliardi di lire. Nel 1969 le domande sono diventate 2.368 per 307 miliardi, che dovrebbero aver provocato investimenti per 647 miliardi di lire. Nel 1970 abbiamo accolto domande per un numero di 3.377, per 463 miliardi che dovrebbero aver provocato 1.026 miliardi di investimenti. Per quanto riguarda, infine, il 1971, nei primi nove mesi abbiamo accolto 3.096 domande, per 505 mi-

liardi che dovrebbero provocare investimenti per 1.121 miliardi di lire.

Nel dettaglio posso affermare che tutte le domande del Mezzogiorno d'Italia sono state soddisfatte. Per quanto riguarda, invece, il Centro-Nord, non è possibile procedere con la stessa celerità, dal momento che la legge n. 623 obbliga a particolari impegni verso il Mezzogiorno. Attualmente abbiamo 640 domande in esame per 115 miliardi di lire e posso garantire alla Commissione che entro la prima quindicina di novembre si riunirà il Comitato preposto, il quale provvederà alla loro evasione. In tal modo il Ministero dovrà esaminare solo le domande che verranno d'ora innanzi.

Il Ministero, quindi, non ritarda i provvedimenti per quanto concerne i finanziamenti. La stessa cosa vale anche per il commercio. Anzi, in questo campo, devo dire che non esistono domande pendenti: tutte le pratiche relative hanno completato il loro *iter*. Eventuali sfasature non sono da imputarsi a ritardi nelle deliberazioni prese dal Ministero o alla mancanza di fondi necessari per la 623. Tale legge fa capo a fondi delle Banche e non dello Stato. Gli Istituti bancari, prima di inoltrare le domande e le istanze dei richiedenti al Ministero, vogliono essere sicuri delle garanzie, purtroppo quasi sempre reali, che esse richiedono normalmente con quella rigida mentalità che ancora oggi esiste nella nostra struttura bancaria. Naturalmente noi possiamo deliberare solo sulle domande che ci pervengono e non su quelle che, a giudizio insindacabile degli istituti di credito, rimangono bloccate presso gli stessi.

Per superare questa strozzatura — che a mio modo di vedere è molto grave — fin dal 28 febbraio di quest'anno ho proposto ai Ministeri competenti — Bilancio, Tesoro, eccetera — che si crei un congegno di garanzia a carattere solidale per appoggiare le domande di credito di aziende medie e piccole particolarmente meritevoli. Tale disegno di legge giace presso i Ministeri del tesoro e del bilancio. Sono lieto che il dottor Ruffolo, secondo quanto ho appreso dalla stampa, abbia riconosciuto che il problema essenziale è rappresentato dall'assicurare la continuità del credito alle piccole e medie industrie. Sono convinto, infatti, che ciò renderà pos-

sibile sbloccare una istanza sulla quale il Ministero dell'Industria insiste da tempo al fine di ottenere un risultato positivo.

Presidenza del Vice Presidente COLLEONI

(Segue G A V A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato). Per tornare all'argomento dell'*iter* che il richiedente deve percorrere per entrare in possesso del danaro, c'è da tener presente che dopo la deliberazione del Ministero interviene una successiva fase di competenza non più sua ma degli Istituti bancari. Il Ministero, da parte sua, sollecita la esecuzione rapida dei provvedimenti, ma le banche intendono garantirsi, e nella erogazione dei fondi sono, quindi, piuttosto lente. In questi ultimi tempi, per la verità, si è ottenuto un certo acceleramento dell'*iter*, ma, ripeto, la questione essenziale è rappresentata dalle garanzie di natura reale che gli istituti pretendono.

Naturalmente — bisogna essere chiari ed onesti nel vedere e denunciare la realtà — non è che con una più facile erogazione del credito si risolva la crisi dell'industria. Il credito è soltanto un presupposto permissivo per poterla risolvere ed in questi limiti ha, certamente, un grande valore. Ma è chiaro che la crisi fondamentale risiede negli squilibri economici aziendali che tuttora esistono: cioè fra costi e ricavi. Se non si viene a capo di tale situazione, è evidente che il credito non può risolvere la crisi dell'industria e, anzi, potrebbe diventare in certi casi inutile e dannoso addirittura, perchè si tradurrebbe in perdita di ricchezza. È chiaro che il recupero di un equilibrio in questo senso si potrà ottenere con accordi di carattere sindacale che siano di raggio (settoriale e territoriale) più lungo di quello che non comporti la contrattazione aziendale, la quale può sempre mettere in discussione l'equilibrio delle aziende e creare anche profonde disuguaglianze fra gruppi di operai. Ciò che non deve accadere in un periodo come quello attuale e in una società che tende a superare le più vive disuguaglianze.

Ho sentito, tra l'altro, porre in rilievo una preoccupante mancanza di rapporti improntati sulla fiducia tra i vari componenti del-

l'azienda. Occorre trovare il modo di ristabilire la fiducia nelle rispettive funzioni, naturalmente con il rispetto della dignità umana sia da parte degli organi dirigenziali nei confronti degli organi esecutivi, sia da parte di questi ultimi nei confronti dei primi. Ciò precisato, confermo che il sistema del credito deve essere rivisto, che si deve cercare di uscire dall'*impasse* in cui ci troviamo, rinvenendo un congegno che possa offrire garanzie sostitutive rispetto a quelle reali attualmente richieste dalle banche agli imprenditori. A mio modo di vedere, però, se non si risolverà il problema fondamentale del riequilibrio economico delle aziende, anche tali misure non raggiungeranno il loro scopo: in altri termini è giusto che le aziende che si trovino in difficoltà siano assistite nel periodo-ponte dal credito, ma solo nel caso in cui sia prevedibile che esse possano raggiungere un riequilibrio tra costi e ricavi.

Per quanto riguarda il commercio, sono d'accordo che occorre rafforzare gli enti associativi del settore. Dissento però da talune posizioni che sono state qui espresse ed in particolare dall'affermazione che il nostro sistema distributivo comporti per se stesso un aumento dei prezzi rispetto ai sistemi esistenti in altri Paesi. Alla Camera dei deputati ho potuto dimostrare che in Olanda, ove vige il sistema distributivo più associato ed integrato d'Europa (esattamente il 93 per cento dell'intero settore), si sono registrati aumenti superiori a quelli verificatisi in Italia e la cosiddetta forbice ha operato divaricazioni più larghe che nel nostro Paese. Con ciò non voglio dire che il nostro sistema distributivo sia perfetto e non necessiti anche di profonde revisioni; ritengo però che queste debbano essere attuate gradualmente. Personalmente nutro fiducia nella grande distribuzione sia integrata che associata, giacchè essa effettivamente riesce a fornire all'utente servizi assai più efficienti; quanto però ad una sua influenza sulla riduzione dei prezzi, ho le mie riserve da fare. Ad ogni modo, posso dire che è nostra intenzione aiutare il commercio associato (quello integrato dispone dei capitali per provvedere per conto proprio) e che in tal senso ho proposto agli altri Ministri un apposito disegno di legge.

Per quanto concerne la questione dei prezzi, mi sembra abbastanza esatta la posizione espressa dal relatore. Noi non vogliamo intervenire coercitivamente su tutti i prezzi, ma soltanto su quelli di cui i costi non giustificano eventuali aumenti. Sarebbe irrealistico e illusorio voler contenere i prezzi di merci i cui costi vanno crescendo: una simile posizione può essere assunta soltanto per i servizi pubblici gestiti dallo Stato o dagli enti pubblici dallo Stato sovvenzionati, giacché in tal caso è la collettività che si sostituisce alla non economicità delle tariffe e dei prezzi. Sarebbe però controproducente pretendere che nel settore dell'economia privata i prezzi dei prodotti siano inferiori o comunque non adeguati ai costi: significherebbe ristabilire il mercato nero, cioè ripetere quella manovra già praticata — secondo le storiche informazioni del nostro relatore — ai tempi di Diocleziano. Quale è, dunque, il nostro atteggiamento? Blocco delle tariffe dei servizi pubblici, assoluta severità nel mantenimento delle tariffe dei prezzi cosiddetti amministrati, assoluta severità nel controllo degli aumenti per verificare se essi corrispondono effettivamente ad un incremento dei costi, soprattutto intervento da parte del Ministero (e tale intervento è intenso nei confronti delle varie confederazioni e delle numerose componenti del grande fenomeno commerciale) per indurre a considerare la delicatezza del momento. Se affermassi che le cose sono andate alla perfezione direi cosa inesatta e presuntuosa, ma sarebbe anche ingiusto non rilevare che i risultati sono stati abbastanza buoni e che in sostanza la nostra posizione è ora uguale e corrispondente a quella degli altri Paesi industrializzati e sotto alcuni aspetti migliore.

Per quanto riguarda l'artigianato — e così rispondo anche all'ordine del giorno presentato in materia — sono pienamente d'accordo che il settore debba essere incoraggiato. La Commissione sa che gran parte delle competenze del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sono passate, in questo campo, alle Regioni: non posso pertanto accettare l'ordine del giorno non già per ragioni di merito, ma perchè il trasferimento dei poteri dal centro alla periferia è

oggetto dei decreti delegati già all'esame di un'apposita commissione parlamentare.

P I V A . E infatti nell'ordine del giorno è detto che « la Commissione fa voti... ».

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Noi, naturalmente, manterremo una posizione di fermezza sul contenuto dei decreti che abbiamo concordato con il Ministero per l'attuazione dell'ordinamento regionale, salvo ad ottenere per quanto riguarda le fiere ulteriori miglioramenti a favore della competenza del Ministero.

È stato detto che occorre regionalizzare l'Artigianocassa. A tal proposito vorrei informare i colleghi che praticamente abbiamo già proceduto a tale operazione nei limiti del conveniente nonostante — e su questo punto richiamo l'attenzione della Commissione — che il credito non sia di competenza delle Regioni ma sia rimasto — e così dovrà continuare ad essere — di competenza del potere centrale onde evitare possibili, gravi scompensi fra regione e regione. È possibile, infatti, che gli enti locali assumano proprie iniziative a favore delle categorie artigianali, iniziative delle quali il potere centrale deve tener conto nella redistribuzione del credito fra le varie regioni per un evidente dovere di uguaglianza e di giustizia perequativa. Tornando sull'argomento della regionalizzazione dell'Artigianocassa, chi si interessa del settore dovrebbe sapere che abbiamo già deferito ai comitati tecnici regionali le decisioni relative alla concessione delle agevolazioni al credito artigianale. L'Artigianocassa, sentite le regioni, deve distribuire il credito proporzionalmente ai bisogni di ciascuna e nell'ambito di tale quota; è poi il comitato regionale che delibera circa le concessioni ai singoli delle agevolazioni stesse. Più di ciò mi sembra che non si potesse fare. Debbo pertanto osservare che ancor prima che l'ordine del giorno fosse stato presentato, noi avevamo già operato la regionalizzazione richiesta.

Lo stesso discorso vale per l'ENAPI, per il rafforzamento delle cui funzioni il Ministero dell'industria ha presentato alla Camera dei deputati un apposito disegno di legge. All'Ente in parola infatti noi attribuiamo

molta importanza per la soluzione dei problemi dell'artigianato e della piccola industria, ed a questo proposito sono personalmente convinto che il recente aumento di 700 milioni disposto nel suo bilancio non sia sufficiente a garantire la funzione di promozione che l'ENAPI deve svolgere nel settore della piccola industria. Si tratta, dunque, di rafforzare e perfezionare lo strumento di cui disponiamo; in tal senso io spero che il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati (dove mi sembra che le difficoltà avanzate dall'opposizione siano state risolte in seguito ad un colloquio che ho avuto al Ministero con i rappresentanti della Commissione di merito) sia al più presto approvato per passare poi all'esame del Senato.

Mi pare di aver così risposto a tutte le osservazioni avanzate nel corso della discussione. Per quanto riguarda la politica generale del Ministero, ho svolto appena tre giorni fa una lunga ed ampia esposizione in Aula, sicchè non mi pare necessario ripetere argomenti già noti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

I senatori Mammucari, Piva, Fusi, Bertone, Aimoni e Manenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che le attuali disposizioni per il finanziamento a medio termine al commercio sono, di fatto, inapplicabili stanti le forme di garanzia richieste;

consapevole dei nuovi compiti che al settore spettano, in base alle nuove disposizioni previste dalla legge 11 giugno 1971, n. 426, sulla disciplina del commercio, per una ristrutturazione della rete di vendita,

impegna il Governo a provvedere affinché siano assegnati fondi più elevati accompagnati da un adeguato sistema di garanzia.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Sono d'accordo sulla motivazione dell'ordine del giorno, come pure sulla richiesta che siano assegnati fondi maggiormente adeguati alle attuali esigenze del settore. Debbo invece esprimere tutte le mie riserve in merito alla even-

tuale costituzione di una finanziaria. Vi sono infatti altri sistemi per pervenire a forme di garanzia, ed anzi debbo dire che a mio modo di vedere è prioritaria la garanzia da dare alle piccole e medie industrie. In via di massima l'accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E Il secondo ordine del giorno dei senatori Mammucari, Piva, Fusi, Bertone, Aimoni e Manenti dice:

« Il Senato,

ritenendo che l'applicazione della legge 11 giugno 1971, n. 426 — disciplina del commercio — assuma una particolare importanza nell'attuale situazione economica;

tenuti presenti i motivi che hanno indotto il Parlamento ad approvare tale legge;

volendo facilitare la ristrutturazione della rete di distribuzione con la partecipazione delle categorie interessate,

invita il Governo:

ad evitare che i regolamenti e i decreti applicativi assumano, sia pure involontariamente, caratteri tali da costituire posizioni di privilegio per settori merceologici a danno di altri;

ad intervenire direttamente in favore del mantenimento di alcune specializzazioni nei settori alimentari più delicati e caratteristici, che non contrasta con la legge;

infine a dare il più ampio spazio alla presenza ed alla volontà dei rappresentanti delle categorie ed organizzazioni interessate, secondo lo spirito della summenzionata legge ».

G A V A , *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Faccio rilevare che per la formazione delle tabelle merceologiche è stato sentito il parere delle varie categorie. E loro sanno che le tabelle allargate costituiscono uno dei punti qualificanti della legge recentemente approvata dal Parlamento sulla disciplina del commercio e l'inizio di quella riforma in senso moderno della distribuzione che tutti auspicano. Quindi è chiaro che dobbiamo conservare validità alle tabelle. Non escludo che si sia potuta verificare qualche dissonanza o qualche discrepanza con gli usi e costumi locali nella formazione di tali tabelle. Il rimedio, tuttavia, è nella

stessa legge: ossia, le categorie possono ricorrere ai Comuni, i quali possono fare presente al Governo l'opportunità di rivedere determinate tabelle, e il Governo, se lo ritiene opportuno, può decidere la revisione. È chiaro che fino a quando questa procedura si sviluppa, il Governo non deve intervenire.

Se i presentatori dell'ordine del giorno insistono, lo accetto come raccomandazione, ma nel senso delle dichiarazioni da me fatte.

P I V A . Va bene.

P R E S I D E N T E . Terzo ordine del giorno, quello dei senatori Piva, Bertone, Mammucari, Manenti, Fusi e Simoni:

« Il Senato,

in armonia con quanto disposto dall'articolo 117 della Costituzione

fa voti:

che siano trasferite alle Regioni tutte le funzioni in materia di artigianato, attualmente di competenza di amministrazioni centrali e periferiche diverse, nonché tutti gli strumenti operativi del settore in una con gli uffici, il personale e il patrimonio, mediante un solo decreto delegato;

che le Commissioni provinciali e regionali dell'artigianato siano inserite istituzionalmente nell'organizzazione regionale, riservando ad apposita legge regionale il compito di una loro definizione strutturale e funzionale;

che il fondo per il concorso statale per il pagamento degli interessi e il fondo centrale per la concessione della garanzia gestiti dalla Artigiancassa siano trasferiti alla gestione regionale sulla base di una ristrutturazioni regionale dell'Artigiancassa;

che il controllo e gli interventi finanziari statali nei confronti delle cooperative di garanzia siano trasferiti alle Regioni;

che l'ENAPI, per quanto attiene alle funzioni attualmente svolte nel settore dell'artigianato, sia trasferito alle Regioni compreso il personale, i finanziamenti e il patrimonio;

che tutti gli altri Enti che operano nel settore dell'artigianato, fra cui l'Ente mostre mercato dell'artigianato, siano ristrutturati e riorganizzati sulla base della nuova realtà regionale ».

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per questo ordine del giorno vale la dichiarazione già fatta, relativa all'incompetenza sia della Commissione che del Ministero.

P I V A . Di fatto l'ordine del giorno è rivolto ai colleghi. L'ho presentato cogliendo un elemento presente nella relazione del senatore Zannini, il quale ha espresso il desiderio di un incontro con la Commissione competente sui decreti delegati. In questo spirito ho inteso preconstituire una posizione della Commissione per quell'incontro. Tutto qui. Ad ogni modo devo precisare che non posso modificare neppure una virgola di quanto ho scritto perchè fa parte di una posizione che, come l'onorevole Ministro sa, è propria di tutta una grande corrente dell'artigianato.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. In base alle nuove disposizioni regolamentari non posso accettare l'ordine del giorno neppure come raccomandazione ai Ministri competenti. Se il senatore Piva desidera che lo trasmetta materialmente ai colleghi interessati, posso farlo ma solo come semplice tramite. Forse è meglio che lo riproponga in Assemblea. Al massimo posso dare dei chiarimenti.

P I V A . Mi rendo conto della situazione procedurale. So che posso ripresentare l'ordine del giorno in Assemblea ma in questo momento non so neppure io se lo farò. Comunque sono pronto ad ascoltare i chiarimenti che l'onorevole Ministro è gentilmente disposto a fornire.

Z A N N I N I , *relatore alla Commissione*. Nella mia relazione avevo espresso il desiderio di discutere in questa sede le deleghe che dovranno essere attribuite alle regioni, ma unicamente per avere maggiori possibilità di informazioni e poter dire qualcosa in proposito. L'ordine del giorno del collega Piva va oltre queste intenzioni, perchè, per esempio, come si fa ad attribuire alle regioni la mostra-mercato nazionale?

P I V A . Non sostengo questo nel mio ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Comunque, l'ordine del giorno non è accolto dal Governo e il senatore Piva ha quindi facoltà di ripresentarlo in Assemblea.

Passiamo ora al quarto ordine del giorno, ancora dei senatori Piva, Bertone, Mammucari, Aimoni, Manenti e Fusi:

« Il Senato,

valutate le gravi conseguenze sull'occupazione e sulla produzione a causa della crisi in cui si trovano le aziende artigiane e le minori imprese industriali,

consapevole della natura strutturale, oltre che congiunturale, delle attuali difficoltà,

convinto che, oltre ad una politica di profonde riforme e di programmazione economica democratica, la sola in grado di correggere gli squilibri esistenti nel nostro Paese e di riattivare in modo stabile la domanda interna e di armonizzare quella estera, per una ripresa di questi comparti produttivi siano necessarie altresì una serie di misure coordinate e organiche,

impegna il Governo:

a) ad aggiornare la legislazione sul credito agevolato: aumentando gli stanziamenti, modificando i criteri dell'entità, della durata e dei tassi di interesse; accelerando le procedure e sostituendo il sistema delle garanzie reali con quello della vitalità dell'impresa;

b) ad istituire, d'intesa con le Regioni, un fondo nazionale di garanzia primaria e sussidiaria;

c) a ripristinare la riduzione del 25 per cento sul costo dell'energia elettrica per le utenze sino a 30 Kw;

d) a concedere, tramite le aziende a partecipazione statale, agevolazioni nell'acquisto del metano, del gas liquido, degli olii minerali, delle materie prime e preferenze e facilitazioni nello scorporo dei lavori;

e) ad istituire, con il contributo delle partecipazioni statali, un istituto nazionale per l'assistenza tecnica e scientifica;

f) a stimolare, con apposite disposizioni e contributi adeguati, lo sviluppo delle forme associative per la gestione, l'assistenza tecnica, il mercato interno ed estero;

g) a modificare, per renderla adeguata alle nuove esigenze dello sviluppo produttivo e alla creazione dell'istituto regionale, la legge n. 860 del 25 luglio 1956 e a predisporre le necessarie misure per il riconoscimento giuridico della minore impresa industriale.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* Per quanto riguarda quest'ordine del giorno, sono d'accordo nell'accogliere come raccomandazione la lettera a). Circa la lettera b), invece, ho già detto di aver presentato un disegno di legge relativo alla costituzione di un fondo di garanzia. Che questo fondo sia istituito d'intesa con le regioni, non lo posso accettare perchè, ripeto, in materia di credito la competenza è del potere centrale. Con ciò non escludo che possano intervenire delle intese, ma non posso ovviamente impegnarmi al momento.

Circa il ripristino della riduzione del 25 per cento sul costo dell'energia elettrica per le utenze fino a 30 kilowatt, devo ricordare che nella legge per il Mezzogiorno il ripristino è già stato accolto, ma non può essere esteso a tutto il territorio nazionale. La situazione dell'ente — desidero sottolinearlo — è gravissima. Quest'anno non possiamo coprire per larga misura gli ammortamenti: andando di questo passo rischiamo di rovinare il patrimonio elettrico. Tali ammortamenti dovrebbero ammontare a circa 270 miliardi: li copriremo per circa cinquanta. L'anno venturo, se le cose non cambieranno, non avremo modo di coprirli nemmeno per cinquanta miliardi. In tale situazione, con tariffe bloccate (che sostanzialmente non sono superiori a quelle degli altri Paesi della CEE, ma in molti casi sono nettamente inferiori) mi sembra che ripristinare una riduzione del 25 per cento — la qual cosa importerebbe una perdita ulteriore di circa 25-30 miliardi di lire — non sia conveniente, tanto più che l'utile che ne ritrarrebbero gli artigiani e, in genere, le piccole industrie, sembra aggirarsi intorno

alle duemila lire al mese. Ovvero si darebbe vita ad un vantaggio limitatissimo a favore degli utenti, con grave danno, di contro, per l'ENEL.

Non posso perciò accettare questo punto dell'ordine del giorno.

Così, per quanto riguarda la lettera *d*), non possiamo andare oltre alle agevolazioni ed agli interventi già effettuati a favore delle Partecipazioni statali.

Circa la istituzione di un ente nazionale per l'assistenza tecnica e scientifica, ho già detto che è mia intenzione rafforzare l'ENAPI per quanto attiene alle piccole industrie. Ma, a prescindere da tale istituto, esistono le stazioni sperimentali per le quali il senatore Mammucari ha presentato un ordine del giorno.

P I V A . Sì, perchè nella sua relazione introduttiva si parla di spese maggiorate, senza però una visione organica.

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono lieto di poter annunciare che nell'ultimo Consiglio dei Ministri è stato approvato il disegno di legge per l'assistenza tecnica con un aumento di fondi. Il documento verrà discusso in questa sede e vedremo di perfezionarlo con eventuali modifiche che si potranno rendere utili.

Il principio, tuttavia, è stato accolto ed è un provvedimento veramente organico che intendiamo mettere al servizio della piccola industria e dell'artigianato. In questo senso, quindi, accolgo la lettera *e*) come raccomandazione.

Per quanto riguarda la lettera *f*): « stimolare, con apposite disposizioni e contributi adeguati, lo sviluppo delle forme associative per la gestione, l'assistenza tecnica, il mercato interno ed estero », non posso che essere d'accordo. D'altro canto è a tutti noto che ho dato disposizione alle varie Camere di commercio per creare centri di promozione per il commercio interno ed estero e per le ricerche dei mercati relativi.

Circa la lettera *g*), loro sanno che abbiamo presentato da circa due anni — giace innanzi alla Camera — il disegno di legge sul-

la riforma dell'artigianato, cioè sulla riforma appunto della legge n. 860. Auspichiamo che l'altro ramo del Parlamento provveda con sollecitudine al suo esame. È evidente, infatti, che la riforma di tale legge condiziona poi la eventuale e difficile definizione della piccola industria. In questo senso accolgo il punto *g*) come raccomandazione.

P I V A . Dal momento che, nell'esposizione del Ministro, alcuni punti dell'ordine del giorno hanno destato in lui particolare attenzione mentre per altri ha fornito delle risposte che non ritengo soddisfacenti, nella speranza che il Governo prenda le necessarie misure nella direzione indicata dal mio ordine del giorno, lo mantengo, riservandomi di presentarlo in Aula perchè propone una politica globale per l'artigianato e la piccola industria.

P R E S I D E N T E . Faccio presente al senatore Piva che il regolamento, per quanto attiene agli ordini del giorno, al secondo comma dell'articolo 127, prescrive: « quelli accolti dal Governo o approvati sono allegati, insieme ai rapporti, alla relazione generale della 5ª Commissione permanente. Quelli non accolti dal Governo o respinti dalle Commissioni possono essere ripresentati in Assemblea purchè siano sottoscritti da otto senatori ».

È ovvio che può ripresentare soltanto gli argomenti sui quali il Governo ha espresso parere decisamente negativo.

P I V A . Provvederò a corredare l'ordine del giorno con il numero di firme previsto dal Regolamento e lo ripresenterò in Aula. Desidero però che nel merito il quesito sia sottoposto alla Giunta per il Regolamento, perchè ritengo di avere il diritto, in base al Regolamento, di ripresentare anche le lettere accettate dal Ministro come raccomandazione, dal momento che l'ordine del giorno non è stato accettato integralmente.

P R E S I D E N T E . Sarà fatto.

I senatori Mammucari, Piva, Fusi, Bertone,

Aimoni e Manenti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatata la pesantezza dell'attuale situazione economica e sociale del Paese caratterizzata da un acuirsi della disoccupazione e della sottoccupazione e, nel contempo, da un preoccupante aumento dei prezzi, particolarmente nel settore dei prodotti agricolo-alimentari,

rilevato che detti prezzi registreranno — come è sempre avvenuto — punte ancora più elevate in occasione delle festività di fine d'anno, accrescendo in tal modo le già disagiate condizioni di vita delle famiglie dei lavoratori, e in particolare di quelle colpite dalla disoccupazione,

impegna il Governo:

a prendere provvedimenti tempestivi ed adeguati ad ogni livello onde impedire nuovi aumenti dei prezzi di largo consumo promuovendo con urgenza, così come è stato più volte sollecitato dal movimento cooperativo, un incontro tra lo stesso movimento cooperativo e i dettaglianti associati con le partecipazioni statali che operano sia nei settori della produzione e della trasformazione dei prodotti agricoli alimentari che in quello della distribuzione degli stessi prodotti, affinché venga programmata una organica azione comune tendente a frenare la ascesa dei prezzi, in particolare attraverso un rapporto diretto produzione-consumo, eliminando la intermediazione speculativa;

a richiedere alle autorità comunitarie la autorizzazione alla importazione, in esenzione di prelievi, di adeguati contingenti di prodotti che hanno subito i maggiori aumenti di prezzo e che risultano, per altro, fondamentali per una equilibrata alimentazione, tra i quali carne bovina, burro e latticini, consentendo così l'approvvigionamento di tali prodotti anche sui mercati extra comunitari a prezzi inferiori;

a destinare tali prodotti alle zone più particolarmente colpite dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione, nelle quali i lavoratori, così come è previsto dalle disposizioni

ni della CEE, dovrebbero essere considerati come consumatori speciali; misura questa che risulterebbe anche di freno al continuo rincaro generale dei prezzi;

a rilasciare licenze di importazione, su autorizzazione dell'AIMA, a cooperative e loro consorzi retti dai principi della mutualità e senza fini di speculazione privata ed a enti pubblici, affinché i prodotti importati possano essere distribuiti al dettaglio a prezzi controllati, preferibilmente attraverso gli enti cooperativi e dei dettaglianti associati;

a emanare immediate misure atte a contenere il livello dei prezzi dei prodotti agricolo-alimentari mediante le più efficaci forme di intervento e di controllo pubblico, volte ad accertare, attraverso appropriati strumenti, i reali costi di produzione della industria di trasformazione dei prodotti agricoli al fine di creare le premesse per l'indispensabile controllo nella formazione dei prezzi nella fase industriale, che, notoriamente, presenta le punte speculative più alte, nonché ad esercitare attraverso il CIPE un effettivo controllo dei prezzi stessi;

a predisporre un programma, a lunga scadenza, di concreti interventi finanziari ed un sistema di agevolazioni creditizie e fiscali per favorire lo sviluppo della cooperazione e delle forme associative tra i dettaglianti, condizione fondamentale per il rinnovamento moderno della rete distributiva ».

G A V A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Debbo dire anzitutto che l'andamento dei prezzi non dipende da scarsità di prodotti agricoli ed alimentari, anche perchè il nostro mercato — salve le misure CEE — è apertissimo all'importazione di tali prodotti. La verità è che i prezzi internazionali non fungono più da calmiera, come avveniva nel passato quando essi erano inferiori a quelli italiani.

Per quanto riguarda la richiesta all'Autorità comunitaria relativa all'esonero dai diritti di prelievo, posso accoglierla come raccomandazione e trasmetterla al Ministro competente; come pure posso accogliere come raccomandazione e inviarla al Ministro competente la richiesta che l'AIMA sia autorizzata a rilasciare licenze alle cooperative.

Accetto infine come raccomandazione l'ultimo invito contenuto nell'ordine del giorno, inteso a « favorire lo sviluppo della cooperazione e delle forme associative tra i dettaglianti ».

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno è dunque accettato dal Governo come raccomandazione da trasmettere ai Ministri per quanto di loro competenza.

I senatori Piva, Mammucari, Fusi, Bertone, Aimoni e Manenti hanno poi presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni del Ministro dell'industria e commercio e del Ministro delle partecipazioni statali contenute nelle relazioni presentate nelle riunioni della Commissione industria del 1° e 29 aprile 1971 e delle conclusioni unanimi del Convegno dei comuni, province e regioni minerarie d'Italia tenuto nel marzo 1970;

tenuto conto che una nuova fase di sviluppo e di rilancio dell'industria mineraria, con prospettive concrete di ulteriore occupazione di mano d'opera e di progresso civile e sociale, è possibile a condizione che lo Stato, insieme con necessari congrui finanziamenti, impegni le proprie competenze legislative e le proprie capacità imprenditoriali del settore;

tenuto conto altresì che lo sviluppo a medio e lungo termine di una organica ricerca mineraria, di vari investimenti industriali, dell'integrale sfruttamento delle risorse in cicli completi e successivi a quelli di base, è possibile solo attraverso organi di pubblico potere, liberati dall'assillo del profitto immediato e dell'eccessivo sfruttamento della mano d'opera occupata, attualmente in continua progressiva riduzione;

considerato:

1) che le imprese private operanti nel settore minerario, dopo aver esercitato per lungo tempo, in regime di monopolio e di pesante protezione doganale, uno sfruttamento disordinato e di rapina del patrimonio minerario nazionale, hanno abbandonato coltiva-

zioni e ricerche e appaiono non più in grado di assicurare l'organico sviluppo del settore;

2) che sono sorti e vanno sorgendo nelle regioni minerarie enti minerari pubblici in grado di assumere la direzione e il controllo di nuovi organici piani di sviluppo minerario e di verticalizzazione integrale dell'industria collegata con l'attività estrattiva e che le partecipazioni statali sono presenti nel settore con aziende a capitale pubblico e con strumenti di intervento e controllo anche dell'attività di importanti società private;

3) che, nell'interesse nazionale e per evitare, con lo sfacelo delle strutture produttive esistenti, il licenziamento e la dispersione all'estero di migliaia di lavoratori altamente qualificati, è urgente una svolta decisa nella politica mineraria italiana, liquidando ogni passività nei confronti delle concentrazioni industriali del MEC,

impegna il Governo

1) a promuovere la pubblicizzazione dell'intero settore minerario e a disporre, nell'ambito della programmazione economica, che una congrua percentuale degli investimenti industriali pubblici venga destinata al finanziamento dei programmi di intervento degli enti minerari regionali;

2) a presentare all'approvazione del Parlamento una nuova legge mineraria, fondata su criteri pubblicistici di gestione e di sviluppo del patrimonio minerario nazionale e su principi di rigorosa tutela della vita e della salute dei lavoratori impiegati nelle miniere con particolare riguardo all'orario di lavoro e al limite di pensionabilità;

3) a definire e delimitare le zone a prevalente industria mineraria nelle quali, in presenza di condizioni di depressione economica o di sottoccupazione, vengano disposti, nel quadro del programma nazionale anche con riferimento alle norme che regolano il finanziamento statale dei piani particolari delle regioni, organici interventi capaci di determinare nuovi posti di lavoro nell'industria e di avviare a soluzione i gravi problemi delle abitazioni, dell'igiene e della salute, delle strutture civili e sociali in genere delle popolazioni e dei comuni minerari;

4) ad imporre nella fase della pubblicizzazione del settore, a tutte le aziende concessionarie, il blocco assoluto dei licenziamenti di mano d'opera;

5) a sottoporre le misure di pubblicizzazione, di coordinamento dei settori minerari mineralogico e chimico, di finanziamento dei piani di intervento e sviluppo, di delimitazione delle « zone a prevalente industria mineraria », nonché i principi e le norme della nuova legge mineraria da presentare al Parlamento, alla discussione della conferenza nazionale mineraria, rispettando l'impegno assunto fin dal 1968 e riconfermato in occasione della discussione del bilancio del 1970;

6) a organizzare entro sei mesi la conferenza nazionale mineraria, sulla base della più ampia partecipazione delle regioni, dei comuni, delle provincie e dei sindacati ».

G A V A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Concordo sull'esigenza di rafforzare e potenziare a dovere la ricerca mineraria come del resto fanno tutti i Paesi poveri di materie prime, e in primo luogo il Giappone. A tal proposito informo la Commissione che un disegno di legge organico è già stato diramato ai Ministri competenti per il reperimento dei mezzi necessari a siffatto potenziamento.

Se siamo dunque d'accordo sulle motivazioni e sugli obiettivi che si intendono raggiungere, non siamo però d'accordo per quanto riguarda lo strumento, cioè sulla necessità di una pubblicizzazione dell'intero settore minerario la quale, a nostro giudizio, ritarderebbe le stesse operazioni di ricerca. Non va infatti dimenticato che quest'ultima rappresenta un fenomeno composito e che quindi occorre una diversificazione nelle varie iniziative. Attualmente una gamma di enti a partecipazione statale si occupano ciascuno del settore di propria competenza: chi del petrolio, chi del greggio, chi del mercurio, chi delle piriti. La riunione in un solo ente di tutte le attività di ricerca, pertanto, significherebbe non ottenere alcun risultato; per tale ragione siamo nettamente contrari alla

richiesta. Per tutto il resto, accetto molto volentieri l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno è dunque accettato dal Governo come raccomandazione salvo per quanto riguarda la richiesta di pubblicizzazione dell'intero settore minerario.

Passiamo ora al settimo ordine del giorno presentato dai senatori Piva, Bertone, Mamenti, Mammucari, Fusi, Aimoni:

« Il Senato,

constatato che anche nella campagna saccarifera 1971, come già nelle precedenti campagne 1969 e 1970, una parte delle società saccarifere del nostro Paese non hanno raggiunto il contingente loro assegnato, mentre le altre lo hanno superato; al fine di ovviare ad una situazione che ha gravi ripercussioni per la bilancia commerciale, costretta a sopportare pesanti oneri per l'importazione dello zucchero,

impegna il Governo a modificare il decreto ministeriale 28 febbraio 1970, sull'assegnazione delle quote di base di zucchero alle industrie di fabbricazione, in modo da farlo corrispondere alle nuove realtà produttive che si sono venute a determinare nel settore ».

G A V A, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Non posso accogliere l'ordine del giorno per la semplice ragione che le norme in questa materia sono stabilite dalla Comunità europea. Noi abbiamo redatto un piano, che ha dato esaurimento, secondo le richieste che ci sono state rivolte da vari settori, a tutte le disponibilità. Tale piano è stato trasmesso alla CEE e noi non possiamo modificarlo con autonoma deliberazione. Il piano prevede che per il settennio in corso si possa spostare soltanto il 5 per cento delle attribuzioni già deliberate e necessarie per programmare la ristrutturazione delle aziende. Per questa unica ragione il Governo non è in grado di accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Il successivo ordine del giorno dei senatori Mammucari, Fusi, Piva, Aimoni, Manenti e Bertone dice:

« Il Senato,

considerato che i prezzi e le tariffe dei prodotti e dei servizi energetici sono componenti fondamentali della determinazione del livello generale dei prezzi e del costo della vita;

constatato che non si è ancora attuata la revisione del sistema tariffario da parte dell'ENEL, in base a direttive del Ministero dell'industria e del CIPE;

tenuta presente la pesante situazione che condiziona il settore dell'artigianato, del piccolo commercio, delle piccole proprietà contadine;

sollecita il Governo:

1) a ripristinare la riduzione del 25 per cento per potenze sino a 30 kw delle tariffe dell'energia elettrica a favore degli artigiani, esercenti, coltivatori diretti;

2) a bloccare prezzi e tariffe dei carburanti e dell'energia elettrica per uso industriale e per uso di riscaldamento domestico;

3) a non attuare le deliberazioni relative alla revisione dei canoni dell'acqua a uso industriale e alimentare che dovessero portare all'aumento sensibile dei canoni con le conseguenti spinte all'aumento generale dei prezzi ».

Poichè, per impegni improrogabili, il ministro Gava si è dovuto assentare, risponderà per il Governo, il sottosegretario Amadei.

A M A D E I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* I prezzi dei prodotti petroliferi sono sottoposti alle disposizioni del CIPE. Pertanto l'onorevole Ministro mi lascia detto che non è assolutamente possibile accettare quest'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Anche il successivo ordine del giorno è dei senatori Mammucari,

Aimoni, Bertone, Fusi, Piva e Manenti. Esso dice:

« Il Senato,

considerato che lo sviluppo tecnologico, collegato alla ricerca, è componente fondamentale per lo sviluppo industriale, per la riduzione dei costi, per il potenziamento della competitività in campo internazionale;

constatato che il settore delle piccole e medie industrie non può essere totalmente in grado di affrontare le ingenti spese necessarie a realizzare una concorde attività di ricerca applicata ed ancora meno di ricerca pura;

tenendo presente che la riorganizzazione e l'adeguamento alle esigenze attuali delle sezioni sperimentali possono costituire un valido aiuto per il processo di un ammodernamento tecnologico del settore delle piccole e medie industrie,

impegna il Ministro dell'industria e il Governo:

a) a deliberare con urgenza, attraverso apposito disegno di legge, in merito alla riorganizzazione delle sezioni sperimentali dell'industria;

b) a favorire con appositi provvedimenti l'associazionismo ai fini dell'attività di ricerca e sviluppo nel settore delle piccole e medie industrie ».

A M A D E I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Per quanto riguarda il primo punto, ossia la riorganizzazione delle Sezioni sperimentali dell'industria, si fa presente che il Consiglio dei ministri nella riunione del 23 ultimo scorso ha approvato lo schema di disegno di legge da tempo predisposto da questo Ministero; noi ci auguriamo che il provvedimento venga al più presto approvato dalle Camere.

In ordine al secondo punto, si concorda sull'opportunità di attuare quanto prospettato dalla Commissione e pertanto l'ordine del giorno viene accolto.

P R E S I D E N T E . I senatori Farabegoli, Zannini e Piva hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata la situazione particolarmente difficile e preoccupante del settore delle calzature, nel quale l'aumento dei costi di produzione (determinato dall'aumento del prezzo delle materie prime, dei salari e soprattutto dai notevoli oneri sociali, nonché da cause esterne) incide gravemente sulla capacità competitiva del settore sui mercati esteri,

invita il Governo a prendere in serio esame questa grave situazione, che, se non affrontata adeguatamente, potrebbe diventare drammatica e a predisporre opportuni provvedimenti onde facilitare la diminuzione dei sopraddetti costi di produzione nell'interesse della nostra economia e per garantire la pace sociale ».

B I A G I O N I , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* La situazione dell'industria calzaturiera è seguita con ogni attenzione nell'attuale fase

congiunturale, specie per far fronte alle difficoltà di esportazione negli Stati Uniti d'America. Occorre avere riguardo alla riorganizzazione del settore, che presenta un notevole numero di aziende non adeguate sul piano tecnologico-commerciale. La proposta di risolvere il problema congiunturale mediante la riduzione degli oneri sociali non so se possa essere accolta: ad ogni modo, l'ordine del giorno viene accolto come raccomandazione di studio.

P R E S I D E N T E . L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Poichè non si fanno osservazioni, resta inteso che la 10^a Commissione autorizza il senatore Zannini a trasmettere alla 5^a Commissione il rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1972.

La seduta termina alle ore 11,40.